LE GLORIE, E GLI AMORI DI ALESSANDRO MAGNO E DI ROSSANE

Opera Tragicomica.

DI GIACINTO ANDREA CICOGNINI Fiorentino.

Al Molt. Illustr. Sig. & Padrone mio Osseruandiss. Il Sig.

MICHELE STANCHI.

In Bologna. *Con licenza de' Sup.*

Si vendono in Piazza Nauona da Bartolomeo Lupardi all'insegna della Pace.

Molto Illuſtr.Sig.& Padrone

MIO OSSERVANDISSIMO.

TORNANO di nuouo à publicarſi con le ſtampe, alli applauſi del Mondo le Glorie d'Aleſſandro; opera non mai abaſtanza lodata dall' Vniuerſo feliciſſimo parto, del famoſiſſimo ingegno del Sig. Giacinto Andrea Cicognini; & io con ragione mentre ambiſco eternarne le glorie di quello con le mie ſtampe, non poſſo

meglio assecurarle, ch'al patrocinio letterato di V.S. in cui risplende à grandissimo segno ogni più scelta eruditione; se ella si compiacerà riceuer questo mio deuoto ossequio aggradendo il mio desiderio, mi persuado infallibile ch'il Mondo applaudirà altresì alla protettione che io l'hò procurato; & à me si accrescerà con l'obligationi vie più il desiderio di farmi conoscere per suo vero & deuoto, & sempre mai incontrarò l'occasione di potermi dire.

Di V.S. Molto Illustr.

Bologna 1. Febbraro 1663.

Humiliss. & Obligatiss. Ser.

Bartolomeo Lupardi.

LA fauola si finge nella famosissima Città di Sisimitre in Barberia Regione dell' Africa nell'Oriente, & è cauata dall'Historie d'Alessandro Magno.

Gl'habiti de' Recitanti vanno tutti alla Persiana; però quello di Alessandro Magno, di Aminta, Cratero, e Suoi Soldati, diuersi da quelli di Coortano, e suoi Soldati.

LA SCENA RAPRESENTA:

1. *CAmpagna di Sisimitre con Padiglioni.*
2. *Sala Regia di Sisimitre.*
3. *Camera di Rossane.*
4. *Cortile della Regia di Sisimitre.*
5. *Giardino Reale in Sisimitre.*
6. *Palazzo d'Aspasia con Porto di Mare.*

INTERLOCVTORI.

Alessandro Magno Rè di Macedonia.
Aminta suo gran Priuato.
Cratero suo Cap. Generale.
Ismeno suo Cap. di Guardia.
Soldati Macedoni.
Paggi d'Alessandro Magno.
Coortano Rè di Barbaria.
Rossane sua Figlia Dama Bellissima.
Aspasia Nutrice di Rossane.
Oristilla Sorella di Rossane sotto habito di Schiauo chiamato Flammiro.
Clenice damigella di Rossane.
Dame nobili di Sisimitre.
Paggi di Coortano.
Soldati di Sisimitre.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Compagna di Sisimitre con Padiglioni.

Oristilla sola.

Orist. E Pure è vero; e pur non sogni Oristilla, e pur deui credere; che doppo hauer in vano ricercato pellegrina di Amore il tuo Cratero, il tuo Sposo per spatio di sei anni, hieri ti successe esser condotta prigioniera qui doue l'adorato tuo bene, sotto i Vessilli del grand' Alessandro valoroso guerreggia? Queste sono pur le Compagne di Sisimitre, da lungi pur ne miro la Città, quella Città (oh Dio) oue impera Coortano il genitore oue io nacqui regnante, oue godei gl'amori di Cratero mio, oue fui da Cratero lasciata, e d'onde per seguirlo, sotto habito maschile abbandonai la Patria, il Regno, il Padre, e mossi furtiuo il piede solo per ritrouar Cratero mio. Non poteuo ritrouarlo se non perdeuo la libertà, soaue perdita già che sei madre di così grand'acquisto. Mi vidde Cratero; mà la lontananza, il tempo, il volto inlanguidito, il nome cangia-

to l'habito finto questi mentiti, e negri capelli, che celano le mie bionde chiome, che dolci catene d'oro chiamò più volte il crudele, non gli permisero il potermi raffigurare per Oristilla sua. Mi disse hiersera, che intendeua parlarmi questa matina per tempo; anticipai l'alba per preuenire il suo comando, sentirò le sue proposte, procurerò di penetrare se mi ama ancora saprò palesarmi à suo tempo e scoprirmi per quella Oristilla, che alla fede di Cratero fidò se stessa; Mà eccolo, sì ecco, che fuori di quella tenda se n'esce oh Dio, e pur è vero; e pur non sogno. Che Maestà? Che bellezze? Errai per troppo amarlo, mà per si bella cagione godo d'hauer errato; benedico le pene, adoro i miei tormenti.

SCENA SECONDA.

Cratero, e Oristilla.

Crat. NOn hebbero già mai simpathia Amore, e'l sonno, e se il cuore si apre à gl'affanni, non possono gl'occhi risuegliarsi alla quiete, aggiungesi al mio male la strauaganza de miei affetti, poiche amando vna diuina bellezza, da me per anco non veduta, mi conuiene per contemplar-

la

la tenere quest'anima adorante solleuata alla sublimità delle sfere, & alle più pure Regioni degl'immortali. Quãto puotè vn pensiero? quanta forza hà vna relatione dell'vniuersale acclamante? Loda il mondo beltà di Rossane, non vi è lingua, che non la porti al Cielo delle bellezze più rare, non vi è discorso, che non la connumeri frà le più scelte idee, e l'anima di questi rapporti inuaghita, lusingata dalle voci si diporta à contemplare contemplando si fissa, fissando s'innamora, innamorandosi delira; lo schiauo Flammiro; che hieri mi fù condotto da Ismeno, per quanto intesi è barbaro, nacque in Sismitre, gl'imposi il ritrouarsi quì per tempo; voglio diligentemente interrogarlo per hauer da lui piena notitia delle adorabili conditioni della bellissima Rossane.

Orist. Nomina Rossane; Rossane è mia sorella, o Cielo che sarà?

Crat. Ecco lo schiauo come è gentile? il suo costume palesa la sua nobiltà; Flammiro?

Orist. Oh Dio mi chiama? Signore.

Crat. Accostati.

Orist. Obedisco.

Crat. Ti chiamo Flammiro perche con questo nome, mi fosti consegnato.

Orist. E così appunto mi chiamo.

Crat. Di doue sei?
Orist. Sisimitre è mia Patria.
Crat. Dunque sei barbaro?
Orist. Barbaro sono!
Crat. Conosci Coortano Signore di quel- l'Imperio?
Orist. Lo Conosco.
Crat. Vedesti già mai la figlia Rossane?
Orist. Mille volte la viddi, e le parlai.
Crat. Gli parlasti!
Orist. E quanto più mi piacque.
Crat. Come è bella Rossane?
Orist. E bella per certo.
Crat. E con qual occasione ti fù cõcesso di poter così spesso parlare à Rossane?
Ori. Fui Paggio fauorito di quella Corte.
Crat. Perche lasciasti il seruitio Reale?
Orist. Perche sei anni sono mi partij da quella città con Oristilla.
Crat. Con Oristilla!
Orist. Figlia di Coortano, e sorella di Rossane, per seguitare incognitamente vn tal Caualiere dal quale ella diceua hauer riceuuto fede maritale senza saputa del Rè suo Padre.
Crat. Senti che incontro.
Orist. Si turba l'infedele.
Crat. E bene doue si troua questa Oristilla?
Orist Doppo hauer cercato inuano lo sposo suo per spatio d'vn lustro intiero, affannata dal duolo stanca dal viag- gio,

gio, sopra la nuda terra in queste braccia spirò l'anima innocente.

Crat. E morta Oristilla?

Orist. E morta.

Crat. E tù mi assicuri di esser stato spettatore della sua morte?

Orist. Cosi confermo.

Crat. O caro.

Orist. A me!

Crat. O amato Flammiro araldo della mia pace, nuncio della mia quiete, paraninfo delle mie dolcezze.

Orist. Signore dichiaratemi vi prego l'origine di questi fauori.

Crat. Ti basti saper per hora, che non poteua giungermi più opportuno l'auuiso della morte di questa Oristilla, e che io ne deuo à te perpetua obligatine. Hor odimi; hoggi intende S. M. dar l'assalto alla Città di Sisimitre, è debole ogni riparo al valor d'vn Alessandro, là dentro passaremo al certo, tù fosti paggio in quella corte, potrai parlare con Rossane, e se io potro per tuo mezzo riuerire la di lei bellezza, ò insinuarmi nella sua gratia attendi da me, nõ solo la libertà, ma generosissime ricompense; Horche dici Flammiro?

Orist. Dunque Signore per quello che intendo amate Rossane.

Crat. Oh Dio, se io l'amo, l'idolatro, l'adoro.

Orist. E vorreste oh Dio?
Crat. Vorrei vederla, parlarli, riuerirla, & offerirli quest'anima adorante.
Orist. Ah Cratero.
Crat. Che hai?
Orist. Ah crudele.
Crat. Con chi parli?
Orist. Ah perfido.
Crat. Si adira?
Orist. Dunque, è possibile?
Crat. Che cosa?
Orist. Dunque è possibile?
Crat. Vaneggia.
Orist. Che tù non ti conosca?
Crat Che?
Orist. Colei.
Crat. Chi?

SCENA TERZA.

Alessandro, e Aminta presi per mano.

Cratero, Oristilla, e Ismeno.

Aless. CRatero?
Crat. Signore, Flammiro inuiati alla tenda.
Orist. Più tosto alla Tomba. *Parte.*
Aless. Accogli cortese il ritornato Aminta, e tù intanto narrami o caro ciò, che in Sisimitre cauto osseruasti, e vedesti.

Amin.

Amin. Mio Rè non solo sotto barbare spoglie passai dentro le porte di Sisimitre, e passeggiai le contrade di quella Città, Mà penetrando nella Corte di Coortano, viddi, & intesi quel più che brami Signore non teme Coortano la vostra venuta; non lo spauenta il campo Macedone assediatore, mà sopra vn trono di gemme, sotto palco dorato, trà i più famosi Caualieri del Regno, trà le più vaghe Dame di Barbaria, trà le laute mense, trà festini, e balli, trà pomposi tornei, gode, e festeggia il barbaro Regnante. Per le strade, e per le Piazze scorrono i popoli Mascherati, e saltano intorno ad vn'ampio vaso di generoso vino, celebrando con ebria armonia glorie di Bacco. Le rocche che sono indifese, ne altre soldatesche custodiscono la Città nemica, saluo quelle che per pōpa Reale assistono alla guardia di quel l'Imperatore, insomma in disprezzo de Macedoni, in grembo ad vn odiosissima pace colà si trionfa. Intesi hauer Coortano publicamente proferire queste parole. Se Alessandro assalirà queste mura conoscerà con quai sentimenti sà trattare l'Imperator di Sisimitre; Signore ogni tempo perduto, ogni indugio di lunga le vostre vittorie, ogni momento fà insuperbire il nemico;

Aless.

Aless. Questa spada guerriera che fece al primo lampo tremar la Scithia superba, questa che diroccò le torri di Tebe, disfece il campo di Gazza, e fè piegar il collo seruile alle Tirie falangi: questa che fè cadermi à piedi supplice, e lacrimoso il Grego, el Trace, questa dico non fù bastante ancora à far noto al Barbaro scortese, che la destra d'vn' Alessandro sà disfare Regni, e profondar gl'Imperij? Dunque mentre attendeuo, che postrato à queste piante Reali offerisse volontario il piede alle catene di seruitù, il pazzo Rè del Macedonico valore, ride e festeggia? Cratero, Aminta, Ismeno, amici assalite le mura auuerse, abbattete, atterrate, & al fulminare delle vostre spade impari a temere quel'ardire, che fù Padre delle mie vittorie, e de miei trionfi.

Crat. Il vostro comãdo, è legge ò grande.

Amin. Ma non sdegnate, Sire, che io vi narri in breue parole vn infinità di merauiglie, io viddi in Sisimitre (Oh Dio) viddi in quella Reggia la figlia di Coortano per nome Rossane, colei che per fama e nominata la bella Mio Re non sara mai vero che quelle bellezze non siano immortali, non alza ciglio, che non soggetti vn arbitrio, non scioglie detto, che non leghi vn alma, non muo-

muoue gesto, che non impietosisca vn cuore, non ferma riso, che non incenerisca vn seno ò Barbari impazziti (all'hora dissi io frà me stesso) hauete in Sisimitre vna merauiglia venuta da thesori del Cielo, e così male la custodite? Giuro alla fedeltà, che io vi deuo ò Rè, che per solo mirare quel ristretto di eternità, è somma fortna potere auuenturare la vita.

Aless. Non più all'assalto.

Crat. All'assalto, ò prodi guerrieri.

Amin. Alla vittoria, al trionfo.

Crat. Mancaua il fuoco di Aminta per accrescere l'incendio di questo cuore.

SCENA QVARTA.

Sala Regia di Sisimitre.

Aspasia, e Rossane con vn stile in mano.

Aspa. O Figlia benedetta, e che pazzie vi vedo fare?

Ross. Ah Balia crudele.

Aspa. Ed'è possiibile, che il Diauolo vi habbi preso così per i capelli. Lasciatemi questo stile, lasciatelo dico, se voi non volete che io alzi le strida al Cielo, e che lo vi ponga in necessità di render conto al Re vostro Padre di questi spropositi, mi hauete inteso?

Ross.

Roſſ. Eccoui lo ſtile, tacete vi ſupplico, e ſe incrudeliſſi contro di mè con impedirmi la morte almeno non imperuerſate à miei danni con paleſare queſte mie reſolutioni: oh Dio che tormento.

Aſpa. Se voi dubitate della mia fede, voi potete dubitare della luce del Sole purche voi mi promettiate di viuere figliuola mia; eccomi à voſtri piedi, quando vi viene quelle tentationi di ammazzaru, venite alla volta mia, sfogateui adoſſo di me, datemi delle pugna nel viſo delle ceffate, de i tempioni, delli ſcapellotti, de i calci ne fianchi, e de i piè nella pancia purche non vi facciate male à voi, che ſete e ſarete in eterno le viſcere delle mie pupille.

Roſſa. Rizzateui Nutrice, farò, quello, che voi volete.

Aſpa. Tanto latte, che vi hò dato, tãti ſudori, tante fatiche, tanti ſtratij, che hò fatto per la mia vita, e che io haueſſi poi à vederui bucata, ferita, & amazzata di voſtra mano: metteteui ne'miei piedi, e dite ſe le ſono coſe da far racapricciar le carne ad vn cadauero. che foſſe morto.

Roſſa Horsù rizzateui che vi prometto.

Aſpa Fatelo vè Figliola, e ricordateui, che il Rè voſtro Padre non hà altra

Fi-

Figliuola femina, che voi doppo che Oriſtilla voſtra ſorella partì da queſta Corte ne ſi è mai ſaputo s'ella ſia viua, ò morta.

Roſſa. Horsù tacete, e non rinouate adeſſo queſte piaghe.

Aſpa. Noi ſiam qui frà noi, e la rima m'hâ sforzata, che nel reſto sò bene, che ſi hà da dire.ch'ella è morta,ſi come hà creduto ogn'vno, e come finſe il Rè voſtro Padre. Mà torniamo à noi ditemi, che diſperatione hauete voi che vi conducete à queſti precipitij di voler morire? E ſe voi ſete innamorata non v'è male,che habbia più medicine di coteſto. Se voi foſte aſſorte ſpiritara, lo ſapete ſe per le malie, e per li ſpiriti hò de ſecreti di muſchio e ſe hò fatte dell'eſperienze. Se voi foſte pazza, queſta è vn infirmità, che ſi guariſce con la ſaliua, in ſomma ſia quelche eſſer ſi voglia confidateui con eſſa me. e ſe non vi guariſco fate à me con queſto ſtile quelche voleui dianzi fare à voi medeſima.

Roſſa. Ah balia mia, il mio male non hà rimedio.

Aſpa. Si quel male, che voleui farui dianzi non hà rimedio; horsù non habbia rimedio sù, voglio ſapere,che male è queſto.

Roſſa. Et io voglio conferiruelo, mà Balia

lia ricordateui, che io vi fido il più alto segreto dell'anima mi.

Aspa. In quanto à fedeltà, e segretezza non credo con essa voi hauer bisogno di maleuadore; hor dite allegramente, e fate conto di hauer à parlare cō il medico, e suelatemela tutta dal A fino al Ronne.

Rossa. Sentite Balia.

Aspa. Dite pur Figlia.

Ross. Io; oh Dio.

Aspa. Sù animo è cuore.

Rossa. Tant'è non posso parlare.

Aspa. Ah Rossane, con queste diffidenze si tratta con essa me? e perche non volete parlare? anzi perche non hauete parlato vn pezzo prima, che forsi adesso non saresti ridotta à quest'esterminio? Eccoui il pugnale ò ditemi il tutta, ò amazzatemi.

Rossa. Che fò, vna volta alla fine sarò necessitata à confidarglielo. Balia tenete il ferro, e vi paleso il tutto.

Aspa. Sia con il buon Anno.

Rossa. Sentite, son cinque mesi, che conforme il mio solito andai à caccia.

Aspa. Il male comincia dalla caccia, il resto lo canta l'organo.

Rossa. Mi dilungai dalla Città verso i boschi di Satia, e correndo dietro ad vn picciolo Ceruo, lontana da miei, mi ritrouai sul tramontar del sole nel più

sol-

folto del bosco, mi guardo intorno alcun non riuedo. si turba l'aria, strepitano i tuoni, fulgarano i baleni cadano le saette, e tutto il Cielo si conuerte in vn diluuio di acqua, viddi poco lungi vna bocca d'vc'antro, m'inuio a quella volta per saluarmi se poteuo da quel terrestre naufraggio, giungo alla grotta, che se bene oscurissima, mi sembra vn delitioso Paradiso. Era già sopragiunta la notte, passai nell'antro, due huomini vi ritrouai, credei di cader morta, sento imprigionarmi, non seppi chi fussero, ne essi mi conobbero; vno di quelli mi prende per mano indarno tentai di scampare, mi getta vn braccio al collo, mi abbraccia, e più volte mi bacia.

Aspa. Euui altro.

Rossa. Oh è forsi poco questo?

Aspa. Via via ditela tutta, e vscitene, che ad ogni modo si sente da lontano come l'è ita.

Rossa. Balia venne il compagno del Caualiere con vn ferro ignudo minacciandomi morte, se negauo di compiacere il suo Signore, così egli diceua, lo pregai che mi vccidesse, cortese il Caualiere lo sgrida, & à me riuoltò con l'armi delle lusighe, mi ferisce sul viuo s'inginocchia, promette al Cielo di non sposar altra donna, che me giura

che

che al folgorar de baleni il mio volto
bellissimo gli sembra, mi chiede pietà,
mi chiama sua sposa, mi porge la mano, mi cinge vn maniglio al destro
braccio; & essẽdo io piena di timore
stanca, e quasi esamine per vestir se
stesso di contenti, con autoreuoli preghiere, accompagnate da vna violenza incontrastabile, mi spoglia (oh Dio)
dell'honore, gli adimando il suo nome, egli mi chiede il mio, negai di
esser la prima à palesarlo, si contende
sù questo, sopragiunge vna truppa
d'armati. il compagno del mio sposo
lo necessita à ritirarsi, incognito si parte, mi conferma la fede con baci, io
sola rimango, si rasserena l'aria, esco
dall'antro giungo al Palazzo, si rallegrano i miei, il fallo stà celato, & io son
senza honore. Eccoui detto il mio male; eccoui suelata la caggione, che mi
conduceua poco anzi alla morte.

Aspa. Il caso è curioso; mà non ci è quel
male, che voi vi figurate.

Rossa. Che vi può esser di peggio, se è
perduto l'honore?

Aspa. A i rimedij.

Rossa. E come?

Aspa. Maritarsi, e mettersi in testa, che
il marito sia quel medesimo, che vi
sposò nella grotta, e tirare il conto
inanzi seco con questa oppinione, e

far

far cõto, che sia passato l'Imperatore.
Ross. Eh Balia non finiscono quì le mie angoscie.
Aspa. Come dire;
Ross. I miei errori non staranno lungo tempo celati.
Asp. Oh datela tutta fuori in buon'hora.
Ross. Sono cinque mesi.
Aspa. Vi hò inteso cinque, e quattro à noue e domani fà la luna, l'hò io indouinata?
Ross. Credo di sì.
Aspa. In buon linguaggio, voi sete grauida, e sete di cinque mesi.
Ross. Appunto così.
Aspa. Canchero ci è de male che non pensauo, la pistola prese fuoco, ò presto, ò tardi, bisogna, che ella scocchi, e voi per questo vi volete ammazzare
Ross. Non vedete, che questa mia vita è vna continua morte.
Aspa. Se tutte le donne che sono grauide di cinque mesi si hauessero à ammazzare, in poc'anni verrebbe à fine il Mondo, io son stata grauida di cinque, di sei, di sette, di otto; infino in dieci, e mai mi sono salite in testa queste frenesie Rossane, io son vecchia, e sò qualche cosa anche io mi, sono trouata in vn laberinto di questa sorte anche io, sono stata innamorata, e sono stata giouane, e cõn buone parole
son

son stata tirata sù, messa in mezzo, assassinata, e tradita. il tempo aggiusta di molte cose, e tal volta quando vno manco se l'aspetta esce di tal laberinto che mai se lo sarebbe imagginato; il male è fatto, se voi non foste grauida me ne riderei, già che il caso è qui datemi tempo à pensarci & assicurateui, che quello non farà per voi Donna Aspasia, non lo farà per persona del Mondo.

SCENA QVINTA.

Clenico, Rossane, e Aspasia.

Clen. Signora Signora gl'Inimici sono alle mura, e fracassano le porte, onde il Rè vostro Padre dice che volando ve ne veniate alla porta della Città.

Rosa. O fortuna, ò stelle fauoreuoli. Balia porgetimi vna spada, porgetemela dico.

Aspa. Vh, che rabbiosa.

Rosa. Chi sà, che in questo giorno con gloriosa morte, non mi sia lecito il trouare il confine de miei dolori? Ancor non torna costei?

Aspa. Son quì pronta Signora, ecco la spada, mà guardate à non vi bucare il corpo.

Rossa.

Rosa. Vengo per obedire al Padre, mà più per sacrificar me stessa alla difesa della patria, & alla saluezza del Regno; seguitemi.

Clen. Vi seguo sino alla morte.

Aspa. Quest'è altro, che la grauidanza di cinque mesi.

SCENA SESTA.

Campagna di Sisimitre con padiglioni.

Alessandro, Cratero, e Soldati Macedoni.

Ales. Amici intendesti se il solo lampo dell'armi Macedone abbagliò, atterri l'inimico Rè sul bel principio del valoroso assalto? chiese egli poter sicuro à me inchinarsi, fù questo atto di humile attione, quasi vna Remora nel conturbato mare delli sdegni miei, che hebbe forza di arrestare la naue del mio furore, che à vele piene sen'giua ad apportargli stragi, e ruine.

Crat. La cortesia assiste sempre per compagna indiuisibile del tuo valore, e non meno sei giusto punitore de contumaci, e ribelli, che generoso donator di gratie à coloro, che à te ricorrono. Insomma in ogni luogo, in ogni tẽpo sei sempre l'istesso, sei sempre Alessandro.

Ales. Ecco, che il Barbaro Rè da pochi

de

de suoi accompagnato se ne viene; nuouo atto di modestia.

SCENA SETTIMA

Coortano con Soldati, e tutti gli altri di sopra.

Coor. Mai ti viddi in volto ò Alessandro. Mà la maestà, che ti risiede nel sembiante fà che per Alessandro io ti rauisi. Dimmi non sei tù quel generoso, che sopra il soglio d'Athene s'aquistò il titolo di grande? Non sei tù quel guerriero, che in terra vieni adorato per figlio di Gioue? Non sei tù quel magnanimo, che giustamente ti quereli della natura, che con hauer fabbricato vn sol mondo ti defrauda di molti Imperi. Non sei tù quello insomma, che con scarsa lode sei acclamato Signore di tutta questa mole, che terra si chiama? Hor se così è l'Impero di Sisimitre non è vna picciola parte di questo tutto, che tu possiedi? è se tù lo possiedi non è egli tuo? E se è tuo perche lo guasti, perche procuri demolire queste mura, atterrar queste rocche? Se fosti cortese in lasciarmele possedere fin'quì perche hora così adirato ritorni à questa tua casa. Chi te ne cótende il possesso, quali intimationi facesti, onde io rimanessi contumace appres

presso la tua giustitia; godei per molti anni le delitie d'vn pacifico Regno, e tra Rocche incustodite contentandomi di quelle, che Alessandro e la fortuna mi concedeuano, non hebbi maggiori pensieri, che solleuare gl'oppressi, deprimere gl'empij, e custodire questo tuo stato, offrendo sempre à te vn continuo tributo di deuotione, & hora come s'io fossi vn fellone, mi affronti con le schiere armate mi assali con le falangi, e per hauer nelle tue forze vn'innocente distruggi quell'Impero, che tù stesso signo reggi. Vuoi altro che queste mura; brami il Vassallaggio di questi popoli, aspiri à questo Regno, il tutto a te si deue, e ti giuro Alessandro, che trouerai le turbe di Sisimitre da me cosi bene addottrinate nell'arte dell'adorarti, che non potrai dubitare, che nell'anima di Coortano non sia stato per gran corso d'anni impresso à caratteri indelebili il tuo valore; Sei Alessandro sei giusto raffrena quest'armi, piega quelle bandiere, e con pacifico piede calca quel solio, di cui fosti, e sarai assoluto Signore; precorrino queste schiere come guardia di tua persona, non come ministre delle ruine d'vn Regno, che è tuo: vieni Alessandro à Riceuere le adora-

tioni di quel popolo, che sospirò la tua venuta assicurandoti, che più mi pregiarò io del titolo di tuo Vassallo che di stringer lo scetro dell' vniuerso intiero.

Gli consegna lo Scetro.

Aleß. Con qual viuace incanto, con qua magica cortesia viene incatenato il mi cuore; se questi son Barbari, quali sa ranno i discreti, quali gl'huomini! Vn Imperante assallito, assediato, minacciato, con armi così benigne sà ferire vn cuore, e penetrar nel viuo l'anima d'vn Alessandro! Col darsi per vinto sà vincere, e trionfare de gl' affetti de Rè de Macedoni. Viua Iddio che m sente nella scuola di questo Barbar hoggi impara Alessandro à perder trà le vittorie, à dolersi trà i trionfi. Che farò, Spiriti d'Alessandro! non abbandonate Alessandro; fui vinto d costui, vinciamolo se si può Coorta no ascolta; non sarebbe valore il mio s mi lasciassi ferire dall' armi della cortesia, con questa tù mi feristi, e le mi ferite publicheranno al Mondo la mi generosità, e il mio ossequio. E mi questo Regno, è mio l'Imperio di Si mitre, perche tù lo dicesti, e mi po ge-

gesti quasto scettro in segno di quell'autorità, che à me si aspetta posso dunque disponerne come più mi aggrada, e con questa mia potenza si cōgiunge in questo punto il volere. Dunque non sdegnare di riceuer per mano di vn Alessandro l'istesso sectro, che ti consegno, e nel medemo tempo la Signoria, ch e io ti rendo, e l'Impero che io ti dono ;. Prendi, questo sia tuo, e con questo riceui il cuore di quell' Alessandro; che per l'auenire non ti chiamerà con altro titolo, che d' Amico Guerrieri inchinate il nuouo Re, riconoscete quest' huomo cortese per mia creatura, riueritelo come amico d' Alessandro.

Coor. Gran Rè nascesti per non esser mai vinto, la diuinità de' tuoi spiriti, vuol che con assoluto Impero in ogni litigio tù sia acclamato per trionfante. Riceuo quelle grandezze, che dalla tua grandezza mi sono compartite, e mi preggio d'esser ministro in questa parte delle tue vittorie. *Hora son Rè* perche Alessandro mi stabilisce il diadema sù la fronte, stimo questo grado supremo, perche è regalo della tua mano generosa, ma ti giuro per quella riuerenza che ti deuo, che l'esser fatto degno della tua amicitia, mi rende beato, riceuo di bon cuore l'hom-

maggio de'ſudditi, la veneratione de Vaſſalli, poiche inchinando me, inchineranno l'amico di quell'Eroe, che è partecipe della Diuinità, e che neceſſità vn mondo intiero all'adorationi. Ecco dunque auanti à te vn Re tuo ſeruo, vn ſeruo tuo amico, e come tale ad vn tempo iſteſſo t'inchino, t'abbraccio, e t'adoro. Vieni Roſſane inchinati al Rè de Macedoni, e riconoſci da lui le maggiori generoſità, che pioueſſer già mai dal benigniſſimo Cielo di vn' anima clemente.

SCENA OTTVA.

Roſſane, e Donzelle nobili di Siſimitre, portando vna di eſſe le chiaui della Città, tutti i ſopradetti.

Coort. QVeſta Signore è mia figlia, e tua ſchiaua; Roſſane è il ſuo nome, che per mio comando viene à preſẽtarti le chiaui di queſte Rocche in ſegno di quel dominio, che à te ſi deue; riconoſci in tanto in queſte obligata eſibitione il candor dell' animo mio. Accoſtati ò Figlia & all'immortalità del Rè de Macedoni riuolgi le tue adorationi.

Roſſa. Ecco à tuoi piedi ò Aleſſandro quel la

la Roſſane, che ammaeſtrata da paterni instituti, ti riconobbe ſempre per ſuo Signore, perloche ti porge ſupplice le chiaui di quelle Rocche delle quali per tua clemenza ſin qui fù conceſſa la cuſtodia al mio genitore, e ſe dalla diſpoſitione dell'eſterne fattezze, ſi ſuol conoſcere il valore dell'anima; nõ reſta à me di dubitare, che tù nõ ſia per raffrenar quell'armi, che finalmente altroue non erano riuolte, che alla diſtruttione del tuo proprio Regno.

Aleſſ. Troppo Roſſane hò ſofferto, ergiti hormai. Il diletto, che proua l'anima mia in aſcoltar l'armonia delle tue voci, mi fè troppo tardar la riſpoſta; chi ti vede ſupplicante, e non eſaudiſce le tue preghiere, oltraggia vna deità: godo di hauer riconſegnato al tuo genitore lo Scetro, e l'Impero di Siſimitre, e di hauer ſoprabondantemente preuenute le tue richieſte giuſtiſſime. Viua Coortano tuo genitore, viua l'amico mio, al quale già coſtituito da me ſoura il Trono di Siſimitre porgerai queſte chiaui in ſegno del reſtituito dominio.

Roſſa. Hor che più mi cõuerrebbe eſſer faconda per renderti gratie ò Sig. mi ſi annoda la lingua, mi laſciano li ſpiriti, e tutti riconcentrati al cuore mi abban

donano. Riceui per hora in tributo questo pianto sangue dell'anima mia, come parto di contento incomparabbile, d'inaspettata felicità.

Aless. Non più Coortano di nouo ti abbraccio.

Coor Fermati ò Signore, conosco che vuoi licentiarti da me, se l'amico è vn' altro se stesso, e come ti soffre l'animo di farmi prouar cosi presto l'amarezze di vna tal diuisione? Ti supplico ò grande à non sdegnare con la tua presenza di honorare, quell' hospitio, che mi donasti: Vieni Signore à nobilitare questa Città con il tuo maestoso aspetto, e fà, che vegghino i popoli di Sisimitre quella grandezza, che quasi potrebbe accrescer gloria all' istesso Cielo. Coortano ti prega, cioè vn tuo amico ti supplica, e con le mie suppliche sono congiunte, non solo quelle di Rossane, mà quelle ancora di queste nobili donzelle, che hauendoti con gl'altri ammirato per la fama, aspirano adesso à potersi gloriare, che dal piede di Alessandro si calchino le strade, e la Reggia di Sisimitre.

Aless Defrauderei le leggi di vna buona amicitia se io non corrispondessi à questi affettuosi inuiti, sono teco, andiamo doue ti piace.

Coor.

*Coor.*Per fauor così grande ti bacio la veste.

*Aless.*Porgimi pur la mano, e conducimi doue ti aggrada, inuiateui dentro alla Città. Amici seguitemi, oh Dio non son più mio. *si Parte*

*Crat.*Nel veder Rossane conobbi la fama esser minor del vero.

SCENA NONA.

Aminta Solo.

AMinta sollieua il pensiero oue ti trasporta il tuo deliro? mà se amore mi inalzò la mente à così alto seggio, mi darà ancora tanto fauore di giungerui beato; è vero, che priuato nacqui, mà se con il mio ingegno potei solleuarmi al posto di fauorito di Alessandro, saprò con l'istesso superare ogni maggior cōtrasto, che si fraponga per conturbare di così nobbil pensiero, e se hebbi la fortuna fauoreuole per conseguire il dominio dell'animo d'vna monarca, hauerò la medesima obediente alla mia sagacità per impadronirmi del cuore d'vna semplice donzella; Che dunque deuo temere? e se hauessi per riuale il mondo tutto già che io son fatto adorator delle belez-

ze di Rossane, ne per questo mi ritrarrei da così preggiata impresa anzi sperarei di restarne l'vnico trionfatore, e poi doue la necessità d'amore comanda, non ha luogo altro dicorso procurerò ogni mezzo possibile d'insinuarmi nella gratia d'alcuna delle donzelle di Rossane per veder se potessi introdurmi nelle stanze di lei; deboli sono questi principij, ma sogliono alle volte esser seguitati da fortuna migliore. Ho sētito nominar la nutrice di Rossane, che Aspasia si chiama, quest' all' hor che io erò fanciullo, & essa di fresca età, essendo vana, e semplice assai, e presumendo troppo di se stessa, fù di me ardentemente innamorata, & à segno tale, che lusingata da me, tal volta per pigliarmi spasso, fù per perdere il senno affatto, se questa si ritrouasse (come credo) chi sà, che fingendo di amar lei non mi sortisse sotto altro protesto di potere introdurmi à Rossane? I miei affetti sono ardentissimi, la mia sagacità senza pari, ardir non mi manca, sò conoscer il tempo abbondo di partiti, già Rossane mi sembra mia.

SCE-

SCENA DECIMA.

Aspasia, e Aminta.

Aspa. SOn tornata indietro, per veder se mi son gabbata, gl'è pur desso s'egli scoppiasse. Aminta? Aminta?

Amin. Chi mi chiama?

Aspa. Io ti chiamo, non mi conosci più?

Amin. Aspasia, e come, e doue, e quando vi riuedo.

Aspa. Mi riuedi in corte di vn Rè; Balia della figliuola, e più che mai innamorata di te; Ah Aminta crudele, Aminta assassino, Amor mio disamorato, cuor senza fede anima senza affetto; e quanti anni sono, che non ti ricordi più di me, che appunto non sapendo, ne sperando di poterti mai più riueder insino questa mattina hò discorso di te con la mia figliuolaccia, e non è passato giorno, settimana, mese, hora, anno, momento, che io non ti habbia hauuto nel pensiero.

Amin. Donna Aspasia i nostri amori cominciorno in Scithia come sapete, vi amai teneramnete, à voi conuenne venire in Sisimitre, & io nell'istesso tẽpo forzatamente me ne ritornai in Macedonia, siche la nostra diuisione fù cagionata dalla congiuntione de nostri

accidenti. Voi dite di hauer conseruato d'amarmi, & io ve lo credo, hor se io dirò lo stesso à voi, e perche non douete credermi; quãdo fui già da voi beneficato, e voi da me non riceueste, ne haueſti bisogno di riceuer alcun soccorso, sì che non douendosi alcuno presumere ingrato, ogni verisimile vuole, che io habbi conseruato di voi la douuta memoria.

Aspa. O cuor di Aspasia, che ferite son queste? oh amore, che mi fai tù sentire? Aminta se tù parli da vero.

Amin. Et ancora ne dubitate?

Aspa. Non entrate in collera, io non dubbito, e ti dico, che mi sento vn fuoco adosso, che mi pare d'esser proprio in vna fornace. Quando io ti viddi, fatti conto, che hebbi à cascar morta, tù sai se io ti hò voluto bene da vero, tù sai non (fò per rinfacciartelo) se tù sei stato padrone à bacchetta non solo delle mie bellezze, ma di tutto il mio; ricordati, che quando io poteuo vederti, mi pareua di veder tutto l'oro del Mondo, e mi è giouato in questa lontananza hauer vn poco di giuditio, che nel resto mi sarei cento volte data vn cortello nel cuore, gettatami in vn pozzo, e per lo meno mi sarei impiccata per la gola dalla disperatione;

ho-

hora tu sei qui. e più bello che mai, tù dici di volermi bene, & io per l'amor tuo mi farei impalare resta solo, che noi pensiamo il modo di poter condurre à fine i nostri desiderij.

Amin. Io sono in casa vostra, tocca à voi à proporre, assicurandoui, che mi trouarete sempre pronto à seruirui, purche.

Aspa. Ohimè.

Amin. Che hauete?

Aspa. Purche à me eh, oh Aminta, oh traditore tù mi hai ferita, ò và fidati d'Aminta. O pouera Aspasia ò speranze assassinate, ò promesse strapezzate, mai più credo à huomini.

Amin. Voi vi adirate, voi piangente, e non sapete di che.

Aspas. E quando hò sentito quel purche non ne vuò più, son piena fino agl'occhi, tù mi hai dato il mio resto.

Amin. Mà se voi non sapete quello che io mi voglia dire. Sentitemi in buon hora, e poi gridate.

Aspas. Ti vuò sentire, che hai tù voluto dire?

Amin. Hò voluto dire, che io son son per far quel che voi volete, purche.

Aspas. Et anco me la rimpolpetti eh? e sei tanto sfacciato di replicar quella brutta parola? No nò viuessi mill'anni, mai più mi fido di tè.

Amin. E pur sù le furie, e che pensate, che io voglia dire?

Aspas. Nulla di bene. Io non vengo al Mõdo adesso, sò leggere, e scriuere, e far de conti, sò doue il diauolo tien la coda sò quante para fan tre capre, sò quello hà da far la luna con i granchi quante corna hà il montone, e quante coppie fanno tre fila di pane.

Amin Oh che patienza, voi sapete il tutto, ma non sapete quello io vogli dire ò sentitemi ò che io mi adiro per sempre.

Aspas. Oh che diauolo ti lassi tù vscir di bocca, horsù dì, e dilla giusta.

Amin. Lodato il cielo farò tutto vostro: mentre Rossane vostra Signora se ne contenta, e tanto gran male questo.

Aspas. Oh, oh, oh come non vi entra quel purche, ogni cosa và bene; & io ti dico, che tù hai raggione, e parli da fauio, e secondo le cose del douero, ti farò parlare à Rossane.

Amin. Ma auuertite à non discoprir i nostri interressi amorosi.

Aspa. Habbimi per pazza; ti farò parlar con essa lei, digli tù quel che ti piace, e pare à proposito, che son sicura, che ella si contentarà di tutto quello, che è di mio gusto. Aminta questa Signora mi vòl più bene, che s'io fossi sua madre. Io ho vn palazzo vici-

no al porto, che vi ſtarebbe dentro vn Rè di corona, campi, vigne gioie, & ogni bene, ſe tu vorrai eſſer mio marito (come io ſpero) ti prego à laſciare andare queſt' arte maledetta del ſoldato, e ti prometto trè coſe, prima quel che io hò, ſarà tuo, ſecondo fà di me alto, e baſſo come che ti piace; terzo ti vorrò bene finche hò oſſa, e per vltimo ti pormetto di non ti far mai becco.

Amin. Voi foſti ſempre amoroſa, e diſcreta procurate pur che io mi abbocchi con Roſſane, e nel reſto ve là dò per fatta.

Aſpa. Dici tù da douero?

Amin. L'opera loderà il maeſtro.

Bſpa. In ſomma chi ſi volſe bene vna volta non ſi vorrà mai male.

Amin. E quel che hà da eſſer non puol mancare.

Aſpa. Mi par mill'anni d'introdurti à Roſſane.

Amin. Non vedo l'hora di parlargli, e concludere il mio diſegno.

Aſpa. Non ti mutar di penſiero.

Amin. State pur ſalda voi.

Aſpa. Ah crudele tù mi burli eh?

Aſpa. Ah ladra vi pigliate guſto eh?

Aſpa. Come tù vuoi, purche tù mi ami.

Amin. Sarò voſtro al diſpetto del mondo.

Aspa. Sarò tua se credessi di scoppiare.

Amin. Con buon augurio.

Aspa. Vado dentro alla Città per parlare alla Principessa.

Amin. Vi seguo per riceuer queste fortune.

Aspa. Vieni con essa me.

Amin. Andate auanti.

Fine del Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia di Sisimitre.

Aminta solo.

LA Balia è impazzita de fatti miei, tocco con mano, che hà accomulato thesori in questa seruitù, conosco l'humor della bestia, e entrara in vna pazza frenesia, che io la sposi, che mi darebbe quanto hà; mà hò altro in testa, che ricchezze parlarò à Rossane, hò vn cuore, che mi dice, che io speri, ma quando penso al fondamento di que;

queste speranze le vedo precipitate. Mà ecco Alessandro.

SCENA SECONDA.

Alessandro Cratero, e Aminta.

Aless. QVell'affetto, che in vn punto germogliò nel mio cuore, quando Coortano parlaua ad Ismeno, fù conosciuto da me per vn effetto generato da cagioni sopranaturali, perche egli come Padre di Rossane participando della diuinità della figlia, per virtù d'vn' occulta Magia fui sforzato ad amarla & à donarli spontaneamente, non dirò vn' Imperio, ma la mia amicitia. Concorsero le gratie tutte à fabbricare il volto di Rossane, e ciascheduna si preggiò prender la più vaga parte di se stessa per comporre quelle fattezze che si fanno ammirare come vn compendio delle più perfette Idee.

Crat. Questo parlar mi trafigge.

Amin. Alessandro è mio riuale.

Crat. Signore non si può negare, che non sia bella Rossane, mà (sia detto con vostra pace) le bellezze di lei eccedono di poco la mediocrità, è briosa, ma malinconica; è vaga, mà astratta, e biz-

bizzara mà non affabbile, è bella, mà non più dell' altre belle.

Aless. E tù, che ne dici Aminta?

Amin. Se io deuo dire la verità ò Sig. Rossane è bella, ma però non vi sono miracoli, hà delle parti degne di qualche ammiratione, ma si potrebbe migliorare assai, e si come chi la biasimasse, sarebbe ò stolto, ò maligno, così chi la sublimasse alle stelle, s'acquistarebbe titolo di troppo appassionato.

Aless. E come dunque così la lodaui questa matina nel campo, auanti che io la vedessi?

Amin. Non hauendo all'hora veduta Rossane se non sù i festini di Sisimitre, al lume di candela, che fà apparire maggiori di quello, che sono le bellezze di vna donna, aggiungasi, che la viddi, adornata più del solito, non è marauiglia se mi parue più bella di quello che è Giuro à V. M. che quando l hò veduta di giorno, e senza quegl' arredi (che per dir così) la mascherauano, assai minore mi è parsa la sua bellezza, & hà molto perduto nel mio concetto.

Aless. Oh Dio, e perche non tutti i viuenti sono dell' opinione di Cratero, e di Aminta. E perche non sono io vnico ammiratore del bello di Rossane?

Amin.

Aminta Cratero, voi non poteui arricchirmi di maggior contento, quanto in confessare, che non vi sembra bellissima Rossane. Chi ama sommamente deue ralegrarsi, che l'oggetto amato non sembri il più bello agl' occhi dell'vniuersale, poiche nuoce ben spesso la riualità in Amore. Ma ecco Rossane, che viene à questa volta; qui per parlarli io l'attesi. Ritirateui nel corridore, e senza mio cenno quà non ritornate.

Crat. Obedisco; angosciosa obedienza.

Amin. Parto; affannosa partenza.

SCENA TERZA.

Alessandro, e Rossane.

Aless. Vedi, che Maestà? Giuro à me stesso, che merita costei hauer per tributario l'istesso Cielo; pensierosa se ne viene, se frà i pensieri, che li vanno per l'idea ve ne fusse vn solo dedicato ad Alessandro, che ventura sarebbe la mia ancor non mi vede; Moro se non li parlo, mà temo, che ella si sdegni s'io l'incontro. Odami il Mondo tutto, il Rè de Macedoni, che atterri gl'esserciti più poderosi, teme d'vna bellezza disarmata? Per riue-

reu-

renza mi ritiro.

Ross. O stelle, che macchinate à miei danni, e qual di voi guidò Alessandro à questo Pegno? Per qual mia suentura dal sol di Macedonia fù illustrato il clima di Sisimitre è bene vn Sole Alessandro, poiche saettando ferisce, & infiammando arde, & incenerisce. Dona à mio Padre vn Regno, le li dichiara amico honora come hospite questa sua Reggia, clemente mi accoglie, cortese mi vezzeggia, benigno mi mira, nel mirarmi (oh Dio) mi rubba l'anima, mi rapisce li spiriti, mi spoglia de sensi, e m'innamora. Infelice Rossane, mancaua questa maggior suentura alle tue suenture, e doue aspiri ò pazza? non nacque donna, che meritasse esser amata da Alessandro, e tù che sei sua schiaua pretenderai di diuenirgli eguale. Mà quando Alessandro pur ti amasse, non ti accorgi, che la grauezza de' tuoi trascorsi errori giunge à segno tale, che nemeno potresti riceuer quelle fortune, che fantasticamente hor vai sognando? Mà ecco quella Deità, che merita esser adorata; mi vidde, à me s'inuia, che farò? Parto, ò resto? Resta resta Rossane; parla ad Alessandro; fomenta i tuoi martirij, accresci le tue

pe-

pene, conduciti alla morte.

Aleß. Che più temo? Hò risoluto, ed'il cuor di Aleſſandro nõ imparò già mai l'arte del pentimento; Roſſane?

Roſſ. Mio Re?

Aleſſ. Odimi ti ſupplico.

Roſſ. Oh Dio, ſenti principio.

Aleſſ Io non ſono ne inſenſato, ne morto. Queſto mio linguaggio così riſolnto, e conciſo ti faccia credere, ò bella, ch'io ti adoro. L'Anima di Aleſſandro non riconoſce altra sfera, che la tua bellezza. Il cuor di queſto grande publica di eſſer aſſoggettito à quella maeſtà, che in te ſi amira. Roſſane non ſon più mio, ti viddi, & arſi. I raggi della tua virtù drizzandoſi à gli occhi miei furono ſtrali, che ritorcendoſi al mio cuore, ferirono à morte gli ſpiriti di queſto Regnante. Nacquero gemelli, il vederti, e l'adorarti. Amore ſeppe in vn momento deſtinguere gl'elementi dell'anima mia, e formarne vn mondo Amoroſo reſta ſolo, che con i raggi della pietà tù ti degni illuſtrarlo ò bella, e ſi come tù ſarai il ſole animato di eſſo, così priuo di queſta luce reſtarebbe il mio mõdo inamorato inutile, e neghittoſo. Pietà, pietà Roſſane moſtrati generoſa in eſaudir le mie richieſte. Vn'amã-

te

te ti prega, vn'esangue ti chiede la vita, vn'adorante ti supplica, vn'Alessandro à te s'inchina.

Ross. Signore (oh Dio che risponderò) Se tù godi, come io credo, scherzare con vna tua schiaua ben puoi farlo, e con questi scherzi di souerchio m'honori. Io bella. Credi forse ò grande, che non si trouinò in Sisimitre limpidissimi fonti e finissimi christalli, in cui io possa vagheggiare i miei difetti, e contemplar le mie fattezze? Non son bella nò, e quando vna femina giudice di se medesima per non bella si publica, resta inappellabile la sua sentenza. Per piacere ad vn Alessandro altro ci vole, che la simitria del volto di Rossane, e credi ò Signore, che possa persuadersi il cuor mio, che io bella rassembri à gl'occhi tuoi? no no, non presi il senno, riconosco me istessa, adoro le tue conditioni, non m'inalzo sopra piume di cera, non bramo gl'impossibili, non aspiro tant'alto.

Aless. Non ti bastaua Rossane hauermi legata l'anima con le gratie, se ancora con maestosa humiltà non m'incatenaui l'arbitrio? Sia pur vero quanto tù modestamente raconti mà sia veritade ancora, che à gl'occhi miei trapassando le tue bellezze le conditioni ce-

le-

lesti; più vale vn tuo sguardo, che le bellezze di Deità infinite: I fonti, li spechi testimonij da te prodotti ben si possono far fede, che io dico il vero, mà se à quelli troppo modesta creder non vuoi, fissa i tuoi sguardi negl'occhi miei, & in questa mira, e contempla la tua bella immagine, & osserua spassionatamente quelli, stupori, che ti risplendono in volto, che in essi scorgerai la necessità delle Stelle in obedire, la violenza del fato in ossequiarti, e forzata la fortuna istessa ad inalzarti, ed insomma nel preggio della propria bellezza vedrai l'ardore del mio cuore, la verità del mio amore, l'Idolatria de miei pensieri. Non sà fingere Alessandro; non scherisce chi adora, non si scherza con le deità. Or che rispondi, o cara?

Ross. E che posso io rispondere? s'io nego ciò che tù dici, incolparei di bugia vn Nume, s'io confermo, diuengo temeraria adulatrice di me medesima, eleggo dunque il minor di questi due errori, e per non contaminarmi l'anima con i sacrileggi, m' inchino à tuoi detti, e tale, quale io mi sia, sagrifico me stessa alla tua inclinatione.

Aless. O bocca di Rossane, ò paroli celesti.

Ros. Per tali le confesso, poiche furono

pro:

prodotte dal tuo cuore.

Aleff. Nacquero in vn cuore innamorato si, mà mortale; quindi trapaſſando l'anima di Roſſane furono informate d'Eternità.

Roſ. Oh Alaſandro?

Aleſſ. Che Hai mio bene?

Roſ. L'improuiſo natale di queſto tuo Amore fù vn abborto, non ſarà vitale, credilo à me.

Aleſſ. Confeſſo, che fù abborto l'affetto mio, mà la diuinità del tuo bello, ſeppe in vn momento perfettionare queſto parto.

Roſ. Dunque col cader di queſte mie, che chiami bellezze, morirà queſto Amore?

Aleſſ. Sì ſe la bellezza del corpo, non foſſe eternata delle doti dell'anima.

Roſſ. L'anima di Roſſane, non hà altra dote che la perfettione dell'amore verſo Aleſſandro.

Aleſſ. L'anima di Aleſſandro non sà deſiderare d'auantaggio, che la perfettione degl'Amori di Roſſane.

Roſ. O riuerito.

Aleſſ. O cara.

Roſſ. O mio Rè.

Aleſſ. O adorata.

Roſſ. Ohimè, ecco mio Padre.

Aleſſ. Ah mio bene fermati ſe mi ami.

SCE-

SCENA QVARTA.

Coortano, Alessandro, e Rossane.

Coor. AH Alessandro, ah Rossane, ò amico, ò figlia non sò se io debba più dolermi dell'infedeltà dell'vno, ò dell'impudicitia dell'altra. Alessãdro se credi per hauermi donato vn Regno rubbarmi l'honore di gran lunga t'inganni. I dominij finiscono, la fama resta immortale; I Rè non portano lo scetro dentro le tombe, l'honore solamente sopravuiue à chi regge; rinuntio lo scetro, e le grandezze, che mi donasti, poiche conosco quelle esser state il prezzo, che con souerchia vsura anticipatamente imborsasti, per impadronirti del mio honore. Tù allontanati di quà sfacciata, disprezza chi ama i tuoi dishonori, fuggi chi ti lusinga, abborrisci chi flagella la tua riputatione, ma non credere di cancellare le tue colpe con altro minor castigo che della morte; vieni, vieni impudica.

Ross. Vengo, vengo à morire. Addio, Alessandro.

Aless. Ah fermati se vuoi; Ah Coortano, e qual furia ti assale, onde così furiosamente precipiti à credere infedele vn' Ales-

Alessandro, e sospettare della lealtà di vn'Amico? mentre à torto ti chiami offeso da me troppo offendi chi non errò; Giuro al Cielo che mi sente, giuro alle Deità, che mi veggono l'interno; che se l'offesa, che mi fai, non hauesse l'origine da vn zelo honorato hauerei giusta caggione di sciogliere quel legame, che per altro indissolubil ti giurai. Tù dici, che io ti donai vn Regno per impoueriti di honore, dimmi (mà prima in te ritorna) dimmi dico quãdo la mia destra ti diede lo scetro di Sisimitre, e che io ti dichiarai amico mio haueuano già mai gli occhi miei vedute le bellezze di Rossane? mentirebbe al certo chi ciò affermasse, & à te più d'ogni altro è nota questa verità. Hor come puoi tù dire, che fossero interressati, e vsurari i doni, che io ti feci? E tù con quale immaginato pretesto ardisci di condannare d'infedeltà vn'amico, e d'impudica vna Figlia? se hò errato, deuo, e voglio sogiacere alla pena, se tù errasti, benignamente ti ammetto all'emmenda, e costituisco te giudice di te stesso, e dell'Amico tuo Rispondi, incolpami, difenditi, assolui, condanna, mà esamina prima il fatto per poi risoluere per giustitia.

Coor. Non ti viddi poc'anzi vezzeggiar,

Ros.

Roſſane?

Aleſ. La vezzeggiai, l'abbracciai, la pregai, la ſupplicai, ella mi coriſpoſe, e tù vedeſti.

Coor. Hor che più? Concedo, che non vedeſti Roſſane all' hora, che mi dichiaraſti Rè, & Amico, mà l'effetto è, che doppo, che la vedeſti, con li vezzi, con le preghiere, e con gl'abbracciamenti, che confeſſi, tentaſti lacerar il mio honore; Ma il Cielo protettore dell'innocenza mi guidò in queſta parte per demolire il fundamẽto d'vn mal naſcẽte, e vorrai dire, che à torto t'offendo con queſti rimprouerì? Eh Aleſſandro Aleſſandro ſotto l'ombra d'vna giurata amicitia tù fai maggiore quell' offeſa, che mi faceſti.

Aleſ. Ti compatiſco Coortano quando forſi dourei adirarmi. Horsù con la chiaue della verità apraſi con vn colpo le teſte dell'Idra del tuo ſoſpetto, ſenti, aſcolta, attendi, & applica tutto lo ſpirito alle mie interogationi, e coſidera bene qual di noi fuſſe violatore delle leggi dalla buona amicitia: Non offende colui l'amico, che dell'amico ſoſpetta?

Coort. Si, mà non ſoſpetta con raggione colui, che vede, e ſente?

Aleſ. Che vedeſti? che ſentiſti?

Coort. Ciò che poc'anzi mi confessasti.
Alesſ. Che?
Coort. Il tuo mancamento, il mio dishonore, l'offese, che mi facesti.
Alesſ. E qual fù l'offesa?
Coort. Ah Dio, e non ti bastaua fin qui?
Alesſ. Nò nò vieni pure à i particolari.
Coort. Lusingasti Rossane come amante, perche ti accogliesse come amico?
Alesſ. Ah Coortano ecco l'offesa, ecco l'ingiuria, ecco il tuo non il mio mancamento, lusingai Rossane, è vero mi discopersi amante, lo confesso, la desiderai come amica, mente chi'l dice.
Coor. E come dunque?
Alesſ. Ah taci, frena la lingua, non moltiplicare negl'errori, impara nella scuola della fedeltà d'Alessandro questo antico precetto che stà registrato nei volumi dell'amicitia, e più nel cuore, apprendi questa nuoua dottrina. M'ascolti?
Coor. T'ascolto sì.
Alesſ. Quando l'amico vezzeggia, preg & abbraccia la figlia dell'amico, che vale à dire quando Alessandro abbraccia Rossane, il marito stà con la moglie.
Coor. Oh Dio, che sento.
Alesſ. Senti parole che scaturiscono da vn'anima Reale, ascolti concetti di purità,

rità, sentimenti sinceri, affetti svelati, e detti insomma d'vn Alessandro. Hor dimmi chi fù, chi fù l'offensore Alessãdro per tentare il tuo honore, ò Coortano nel sospettare falsamente? Chi fù l'offeso, tù nella riputatione ò io nella fedeltà? Chi è il sagrileggio, io col subornare tua figlia, ò tù col disunire dalla moglie il marito? Ancor non parli?

Coor. Viua il Cielo hò calpestato le leggi dell' amicitia. Alessandro, è tale il mio errore, che non ti chiedo perdono, poiche conosco non lo meritare, mà si bene il castigo, perche non resti impunito il fallo. Furono mal fondati i miei sospetti, poiche non albergano in Alessandro i mancamenti; mà bene è considerabile l'offesa che à te vien fatta; è à tuoi piedi il delinquente, tù giustissimo giudice fà che ne miei castighi si sodisfaccia all'oltraggio, che ne riceui.

Aless. Non ti sarei amico s'io ti obedissi, so così bene amare Coortano, che sò scordarmi l'offesa d'vn'amico. Vieni tù in queste braccia, oblia la tua colpa si come io t'assoluo da ogni pena, e rẽdendomi la moglie, che mi rapisti, publicami per tuo genero, assisti à questi sponsali, & ama Alessandro quanto sei amato da lui.

Coor. Pietosa vendetta è questa tua ò amico, facciasi quanto comandi, e resti senza pena chi fù reo di colpe sì graui. Rossane non stupirai se il padre chiedi perdono alla figlia, poiche maggiori marauiglie puoi conoscere dalla generosità d'vn'amico oltraggiato. T'offesi, è vero, mà tù col perdonarmi, fai conoscere al mondo, che sei sposa di Alessandro.

Ross. Ah padre così mi mortificate? così mi vccidete?

Coor. Non più ti consegno à questo grande, mentre vado à publicar questi spòsali. Come figlia t'accolgo, come pietosa ti ringratio, e come sposa d'Alessandro t'adoro.

SCENA QVINTA.

Alessandro, e Rossane.

Aless. Rossane io son giunto all'auge delle mie fortune.

Ross. L'esser tua moglie ò Signore mi vesti d'immortalità.

Aless. Ritirati alle stanze ò mio tesoro.

Ross. Non verrai meco?

Aless. Non ardisco di disgustarti, mà di seruirti.

Ross. Et io ambirei, che tù fossi meco per

per riceuere i tuoi comandi. mà senza più obedisco, ò Stelle, che sarà di me.

SCENA SESTA.

Ceortano, Aminta, e Alessandro.

Aless. TOrna, torna Cratero, vieni Aminta. festeggiate al mio gioire godete à miei contenti, applaudete alle mie felicità.

Crat. Che vi è di nuouo ò Signore.

Amin. Qual è la caggione di tanta lettitia.

Aless. Rossane è mia moglie.

Crat Come?

Amin. Moglie?

Aless. Domatina col nuouo sole si celebaranno questi himenei. Il Regno Macedone acquistarà vn' Imperatrice anzi vna Deità tutelare, & Alessandro è il più felice, che viua.

Crat. Ohimè Signore, e che nouità, sèt' io?

Amin. Non si vdì già mai maggior strauaganza di questa.

Aless Che volete inferire? Parlate con libertà, Cratero è mio amico. Aminta è confidente, Alessandro ascolta volentieri, scopritemi i vostri sentimenti.

Crat. E non parla da se il fatto istesso! Vn Alessandro, che rifiutò vna moglie,

che fù moglie di Dario, sdegnò d'am- mogliarsi con l'vna, e con l'altra delle due Figlie vergini reali, sprezzò la figlia del Rè di Scithia offertagli dal popolo tutto per Sposa; Vn'Alessandro insomma si chiama il più felice che viua perche diuien marito (pur è forza, ch'io lo dica) d'vna schiaua.

Amin. Che diranno i Popoli vassalli? e come non si turbaranno in vedere, che da vna loro schiaua deuino esser prododotti gl'Imperadori di Macedonia? Come credete che accomodaranno l'animo à quel nuouo dominio? Deh guardate Signore, che quest'amore subitaneo, che queste nozze improuise non cagionino, e danni, e ruuine.

Aless. Non più, vditemi. Purche io possa stabilire il mio Regno conuien, che io viua, nè viuer posso se non con Rossane, adunque è necessità, che di Rossane io sia marito, questo Matrimonio con la figlia d'vn nemico produrrà due effetti marauigliosi, perche cancellerà la vergogna de vinti, e mortificherà la superbia de vincitori: Achille dal quale io traggo l'origine, anche egli si vnì ad vna schiaua. L'aspetto di Rossane farà fede al Mondo, che saggiamente oprai; costei è mia moglie; inchinatela, adoratela, tacete, seguitemi.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Aminta solo.

RESto incantato. Va' Alessandro oh Dio; mà che! troppo bella è Rossane. Che farò! tentarò l'impossibile, tentarò vna moglie d'Alessandro: e perche nò! Alessandro dice, che non poteua viuer senza Rossane, Aminta senza Rossane è morto, io non amo la vita meno di quello che faccia Alessandro, le difficultà, che mi si fanno auãti, renderanno più gloriosa l'impresa più segnalata la vittoria, vado alla vecchia, amore, fato, fortuna, stelle concorrete tutti che, mi bisegna.

SCENA OTTAVA.

Camera di Rossane.

Rossane sola.

LA morte mi si mostra pietusa, e per sentiero fiorito mi conduce al suo mondo, ò secoli nascenti partecipate voi alle future etadi gl'accidenti di Rossane, e fate fede à posteri, che per esser io giunta all'auge delle felicità maggiori, mi è forza il morire. Viddi vn

Alessandro, arsi per lui, egli arse per me mi essalta, mi vezzeggia, mi prega, mi supplica mi adora, mi publica per sua moglie, si può sentire vn sforzo di fortuna maggiore di questo! mà che, oh Dio, son vn Tantalo nell'acque, muoro di sete amorosa, vedo i cibi desiderati, vedo l'onde tranquille mà l'error pur troppo graue, che io commissi, mi raffrena la mano, mi allontana le labbra, onde à viua forza mi conuien langui re famelica, e sitibonda in mezzo alle delitie; gran dire, le fortune mi affannano le felicità mi flagellano, le grandezze mi sotterrano, i contenti, mi tormentano, l'esser eletta moglie del maggior degl'Eroi, mi conduco fatalmente alla morte s'io mi sposo ad Alessandro, che seguirà? certo, che venendo alla luce vn parto frà pochi mesi mal concepito, sdegnatosi il mio sposo, come contaminato da vn publico dishonore, publicherà me per impudica, e lauarà per giustitia col mio sangue innocente la macchia di quelle vergogne, che à lui furono accolte, ed ecco perduta la vita, mà, quel che tutto importa, con la vita l'honore. Puossi sentir già mai vn successo più tragico di questo mio? Certo, che nò, mà se io m'vccido, che farà? Perderò so-

ſolamente la vita, il fallo ſarà occulto, & io fatta giudice di me ſteſſa, punirò ſegretamente quelle colpe, che mi con duſſero alla meta dell' infelicità maggiori. Non ſarà grand' auanzo metter in auanzo l'honore con ſotrar la mia fama all'eſterminio di ſe ſteſſa? Certo che sì, precorra à queſti ſponſali la morte di chi peccò ſi cangi la corona d'oro in funeſto cipreſſo, in vece delle faci d'Imeneo, ſi accendino i doppieri al funerale, in vece di Dame, mi corteggino l'ombre, & in vece di aſcendere al ſoglio di Macedonia, habita Roſſane l'oſcurità d'vna tomba. Non vi è da penſare ſotto queſta picciola chiaue ſi racchiude vna polue, che puo ridurre inpoluere queſta mia vita. Roſſane habbi coſtanza, ricordati, che naſceſti grande, non ti ſpauenti l'aſpetto di morte, laſcia, laſcia queſta luce per te troppo odioſa, ſotterra le proprie vergogne, vanne à morire con l'honor tuo, ch'è già morto.

SCENA NONA.

Aſpaſia, e Roſane.

Aſpa. Signora, Signora, Signora Spoſa?

Roſſa. Balia, che volete?

Aspa. Hor che sete trà le felicità non vi scordate di me.

Ross. Eh Dio potete credere con, che cuore io riceuo queste fortune; mà lasciamo andar questo, che volete da me, spediteui, che io hò altro da fare.

Aspa. Vi supplico ad ascoltare vn Cameriero d'Alessandro vostro marito, che vuol parlarui.

Ross. Doue è? sù via fate, che venghi.

Aspa. Vh par che voi vogliate ascoltarlo à straccia sacco, ricordateui.

Ross. L'ascoltarò volontieri, mi ricordo di ciò che volete; mà desidero spedirmi.

Aspa. Col nome del Cielo tratteneteui pure, che adesso, adesso ve lo meno qui. Aminta, Aminta, vieni passa quà dentro.

SCENA DECIMA.

Aminta, Aspasia, e Rossane.

Aspa. HO parlato à Rossane, e ti aspetta per sentirti, digli ciò che ti pare à proposito, assicurati dell'animo suo circa le nostre nozze, le quali se saranno scritte là sù (come credo) bisognarà che le si concludino quà giù; basta non ti vuò porre la leg-

ge

ge in mano, ricordati che tù mi hai à quante carte tù vuoi.

Amin. Non gli hauere già detto niente de nostri interessi.

Aspa. Prima morire, che di fede mancare, di tù, fà tù, ò Amore, che fuoco mi hai tù suegliato nel cuore doppo tant'anni.

SCENA VNDECIMA.

Aminta, e Rossane.

Amin. ANimo ci vuol quà.) Signora il più fedele, il più sincero degl'huomini alla vostra grandezza, s'inchina, son seruo d'Alessandro, mi ama il Rè, io l'adoro, non vengo però a vostri piedi mandato da lui, mà comparisco auanti la vostra grandezza Ambasciatore di me medesimo.

Ross. Come seruo d'Alessandro, mi sei grato, e come rappresentando te medesimo non mi sei discaro, parla, e chiedi.

Amin. Eh Signora chieggio tesori, aspiro alle diuinità; ditemi non sete sposa di Alessandro?

Ross. Sono.

Amin. Et io che sò tutto l'interno d'Alessandro sò che sommamente egli vi ama; mà perche non vi sono ascosi i

ſentimenti del popolo Macedone, conoſco ancora che queſt'affetto di S.M. precipiterà la di lui grandezza, e voſtra inſieme: Aleſſandro come altiſſimo d'intendimento conobbe il voſtro merito, & il valore impareggiabile delle voſtre bellezze, e da chiunque ſaranno conoſciute dirà, che Aleſſandro non poteua già mai far miglior elettione, ne trouar vna ſpoſa più meriteuole, e degna, mà non tutti ò Signora ſono di vn iſteſſo parere ſe vno la diſcorre in queſta guiſa, vi ſaranno cento, e mille di ſentimento contrario. Sento vn popolo titubare, conoſco gl'animi mal ſodisfatti, e ſe tal vno vuol difender l'attione d'Aleſſandro, ſouragiungono molti, e la condannano. Signora viuerete vna vita infelice, Aleſſandro è ſubito negl'affetti, e perciò ſe in vn punto s'innamora, in vn momento ſi ſdegna. Il parētado dalla parità vien detto, quando vn Re ſpoſa vna ſoggetta, non ne ſeguono, che precipitij, vna donna non aſcolta con magior tormento che i rimprouerij al genio del mio Rè, e forſe anco al voſtro ò Signora queſti ſono correlatiui, io amo il mio Signore sì, mà più amo la verità, per queſto mi fei introdurre dalla Balia, e ſe io ſarò da voi gratiato ò Signora di qualche

con-

confidenza saprò ancora darui ragua-
gli più particolari, e forse applicare al
vostro male i remedij opportuni.

Ross. Com'è il tuo nome?

Amin. Aminta.

Ross. Non parla male costui, mà però s'io
mi ritrouassi in diuerso stato di quello,
che io sono, haurei ben tanta facondia
da confutare le sue proposte; mà per-
che non sono in grado di poter riceue-
re quelle fortune, che mi si appresen-
tono, volontieri l'ascolto, & applico il
tormentoso cuore à i suoi auertimenti;
Aminta?

Amin. Mia Signora.

Sospira fortemente.

Ross. Tu sospiri?

Amin. Sospiro.

Ross. Perche sospiri?

Amin. Perche ancor son viuo.

Ross. Come dire?

Amin. Oh Dio.

Ross. Che hai?

Amin. Degnateui Signora di far qualche
riflessione sopra le mie parole, e poi vi
prometto di supplicarui d'intender da
me la cagione de miei sospiri.

Ross. Ti comando il publicarmela in
questo punto.

Amin. Voi comandate?

Ross. Si.

Amin.

Amin. Et io obedisco. Signora non giungo forestiero in questo giorno quà in Sisimitre, altra volta passeggiai queste strade, e penetrai questa Reggia. Vi viddi, vi amai, vi ammirai, vi adorai, tornai ad Alessandro gl'apporta la fama delle vostre bellezze, e conclusi, che il vostro bello è miracoloso. Vi vidde Alessandro arse per voi; vi fè sua sposa, vostro padre adherì à queste nozze, voi ci acconsentiste, veggo le presenti allegezze, mà preuedo vicini i tormenti, mi fò introdurre à voi, voi mi porgete audienza, questa nuoua fortuna mi felicita, poiche parlo con quella bellezza, che mi sembrò superiore ad ogn'altra, considero, che sete d'altri, questa notitia mi rende sospirante, voi fate riflessione sul mio sospiro, me ne chiedete la cagione, & io reuerentissimo à voi la racconto.

Ross. Sei molto ardito ò Aminta.

Amin. Perche vorrei esser fortunato; eh Signora pochi anni prefigge la natura al viuer vostro, il viuer tormentata per elettione è mera pazzia, molte cose vorrei dire; mà temo incontrare il vostro sdegno.

Ross. Tù sei ardito, e timoroso in vn tempo.

Amin. Perche sono amante, e quasi dispe-

ſperato.

Roſſ. Amante? e di chi?

Amin. Ancor mi tentate? Orsù voglio morir parlando più toſto, che viuer tacendo. Signora voi ſola io amo, e ſe queſto mio parlar deue produrre le mie ruuine, ſegua di me pur quel che in Cielo è ſcritto. Vi amo, vi amai, e vi amerò ineterno, e perche ſommamẽte io v'amo, ſommamente ardiſco, e l'ardir mio è diretto prima à ſottrar la voſtra grandezza dà quelle infelicità, che euidentemente vi ſouraſtano, doppo à liberar me medemo da quei tormenti, che ſenza di voi mi flagellano. Signora non è il primo priuato.

Roſſ. Taci.

Amin. (Ohimè s'è ſdegnata) taccio, mà ſe vi tenete offeſa vccidetemi.

Roſſ. Ti commiſſi il tacere, ſolo per interrogarti, di (oh Dio à che mi conducono le mie ſciagure) e con quai mezzi penſi di effettuar i tuoi penſieri?

Amin. L'impreſa è grande, perche ſi tratta di ritrouarui al padre, & allo Spoſo, che vale à dire torui à due Regnanti, che hanno l'autorità ſopra di voi, penſo non con altro mezzo, che con vna ſegretiſſima fuga, e poi ritirarſi in vn luogo (per dir coſi) oue non giunga mai raggio di ſole, non che veſtigio

hu-

humano.

Ross. Mà.

Amin. Perdonatemi, non hò ancora risposto intieramente al vostro quesito, però soggiungo, che intendo viuere, e morir vostro seruo, vostro schiauo, vostro marito. Non nacqui vn'Alessandro; mà sono però chiari i miei natali: e quando siamo ridotti in luogo sicuro, hò tanto in mano, che posso con somma raggione vantarmi di quietar le furie d'Alessandro, Signora con questo nuouo sposo sarete schiaua, con Aminta sarete Regina. Confesso, che è bella cosa esser moglie del Rè de Macedoni, ma se andate bilanciando l'angoscie; che può portar seco questo matrimonio, so che la vostra prudenza vi consiglierà à ritirare il piede, e consignarui à chi v'adora; so che mi direte.

Ross. Non più hò inteso; senti la mia risposta.

Amin. La sentenza di mia vita, ò di mia morte?

Ross. Gradisco le tue esibitioni, non ti prometto, ne ti licentio, anderò in tanto pensando; in termine di due hora tù qui ritorna, & attendi da me il sì ò il nò, intendesti?

Amin. Intesi, resto sperando, obedisco, e mi

e mi parto.

Ross. Addio Aminta.

Amin. Vi riuerisco Signora.

Ross. O vnico aspetto di morte, quanto sei horrido; à che tenti indurmi.

SCENA DVODECIMA.

Aminta solo.

Più vale quello addio Rossane, che il possesso di mondi infiniti. Il mondo è degl'audaci, non mi promette, ne mi dispera, prefigge à se stessa vn breue termine à deliberare; mi comanda, ch'io ritorni per la risolutione, ò Amore, ò fortuna, ò cuore d'Aminta.

SCENA DECIMATERZA.

Aspasia, e Aminta.

Aspa. E Bene hai tù parlato à tua sodisfatione? si contenta ella? è ella d'accordo? hai più scrupolo nissuno?

Amin. Ne sono sodisfatto à pieno; Rossane passa d'accordo, & io vi prometto cio che volete.

Aspa. Dunque mi dai la parola?

Amin. Dico di si.

Aspa.

Aspa. O sia lodato il Cielo, sia benedetto Amore, e, chi ti ha fatto; Aminta mio, cuor mio, vita mia, marito, sposo, viscere, tesoro, Idolo d'Aspasia. *e gli dà vna cassetta piena di gioie pretiose*, tieni questa cassetta, oue sono le gioie mie più pretiose, sono stati regali, che mi sono stati fatti da Ambasciatori, e da Prencipi, come Balia di Rossane, queste son tue, e con questo ti cõsegno il possesso di quant'hò al mõdo, e quel che più importa ti fò Padrone di tutta me stessa.

Amin. (Oh che matta, e pur mi conuien secondar il suo humore per non guastar la gran machina de miei pẽsieri) sposa di nuouo mi cõfermo tutto vostro, e resto appagato dell'effito, che per tanti anni mi hauete portato, e sempre me l'hauete perfettamente cõseruato, mà siate sicura, che non si scorder- di voi.

Aspa. In quanto all'amore, ò di cotesto tù te ne puoi vantare, da quello in quà, che noi ci conoscemmo, e che passò frà noi quelche passò, nõn hò hauto mai in cuore altro, che te, e hò sempre hauto vn spirito, che mi hà detto, che tù saresti stato vn giorno mio marito, e mi haueresti mantenuto la parola.

Amin.

Amin. E non vi sete ingannata; mà non potresti serbar queste gioie?

Aspas. Il Cielo, me ne guardi, anzi voglio, che questa sera, tu pigli il possesso del mio palazzo, che hò qui appunto sù la marina, e voglio, che tù venga quiui, e stia qui stà notte, e cominci à farti conoscere per padrone, e se la tua disgratia hà voluto, che tù non mi possa hauer per moglie sul primo fiore della mia giouentù, voglio almeno, che tù tocchi con mano, che tu hai vna moglie che ti puol far del bene.

Amin. Non posso, ne deuo disdirui, piglio dunque le gioie, già che cosi volete verrò al vostro palazzo, mi vnirò con voi, publicaremo le nozze, e con voi vi prometto viuere, e morire.

Aspa. Sia tù benedetto, hor sù questa serà metteremo à letto Rossane, e verso le quattro hore di notte vientene al mio palazzo, che quiui ti starò aspettando.

Amin. E chi mi insegnerà il vostro palazzo?

Aspa. Non sai tù il porto?

Amin. Ben lo sò.

Aspa. Vedesti quel palazzo fabricato di marmo, che risponde sù la marina?

Amin. Lo viddi.

Aspa Quello è desso; quello era il mio, hora è tuo, quiui hai da venire, quiui ti aspetto, marito addio.

Amin. Sposa à riuederci.

Aspa. Ti aspetto senza fallo.

Amni. Verrò senza dubbio.

Aspa. O vita.

Amin. O cuore.

Aspa. Non veggo l'hora, che stan quattro hore.

Amin. Purche non vi pentiate.

Aspa. Ah tradito e tù mi burli eh?

Amin. Sò come son fatte le donne.

Aspa. Nò quando sono innamorate come me.

Amin. L'esperienza è maestra delle cose,

Aspa. E alla proua si scortica l'Asino.

SCENA DECIMAQVARTA.

Aminta solo.

Amin. O Pazza.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cortile della Regia di Sisimitre.

Orisfilla sola.

VInta dal duolo, languente, e tramortita fui condotta alle tende, e di là

ric.

ricchiamata, mi trouo condotta con gl'altri schiaui in questa Reggia,oue io nacqui Principessa, parmi d'hauer dormito vn secolo intiero; Sento che frà Alessandro,e mio Padre si stabilisce in vn punto non solo vna tranquillissima pace,mà vn'amorosa amicitia.Oh Cielo,e che sarà di me frà tante mie suenture, godo di non essermi fatta conoscere da Cratero,perche son sempre à tempo à scoprirmi, mà non à celarmi se mi fussi scoperta; mà misera,che risoluo l Cratero mio doue sei? mio traditore, che fai? oh Dio lo trouo infedele, lo trouo incostante,e pur son condannata ad amarlo.

SCEMA DECIMASESTA.

Cratero, e Orisilla.

Crat. ECco lo schiauo,che fò! oh Cielo,quanto trouo impossibile il potermi ritirar dagl'Amori di Rossane, anzi quanto più ci penso, tanto più mi si rende incredibile, che Alessandro sposi Rossane, Alessandro che come poco dianzi à lui dissi, rifiuto la Regina di Scithia,la figlia di Dario, sposerà vna quasi schiaua? E se bene disse ad Aminta, & à me di volerla spo-

sa-

ſare, ciò non può eſſere, ne ſarà già mai, mà voglio più preſto, e con ragione credere, che ſoprapreſo dall'inaſpettata venuta di Cortano, come io cautamente oſſeruai per ricoprire il ſuo fallo, habbi cercato di rincorare l'afflitto padre con ſimili ſperanze, e vedremo domattina, che quando Coortano aſpettarà impatiente di ſentire rimbombare i timpani, e le trombe di Macedonia per applaudere alle ſue contentezze, le vdirà riſonanti di voci, che comandino la ſolita partenza da queſta Città, e tenti all'hora ſe potrà lo ſchernito padre d'impedire i voleri d'vn vincitore monarca - ah, che ſe lui piangerà gl'accidenti della figlia pianger non voglio io la perduta occaſione di ſcoprirmegli amante. Troppo potente, è la diſparità di queſte nozze, troppo io conoſco la volubilità d'Aleſſandro. Pur ti trouai, e bene come ti ſenti? Sei libero dall'accidente, che ti ſopraprefe?

Oriſt. Si mio Signore, ſon libero, e ſempre pronto ad ogni voſtro comando, volete coſa alcuna da me?

Crat. Eh Flammiro mio, ſe tù non mi aiuti ſon morto.

Oriſt. Per ſaluar la voſtra vita ecco la vita mia, comandatemi pure.

Crat.

Crat. Non mi dicesti tù, che haueui seruito per Paggio in questa Corte?

Orist. Così dissi, e così è vero.

Crat. Sei stato ancor riconosciuto da alcuno?

Orist. E come, se poco dianzi trà morto, e viuo quà mi condussi?

Crat. Hor senti vorrei, che tù ritrouassi Rossane, e con bella maniera tù te li scoprissi per quello, che sei, e che per mia parte li consegnassi questa carta.

Orist. Signore dissi, che ero pronto a seruirui, mà però senza intacco dell'honor mio.

Crat. E che vuoi tù dir per questo.

Orist. Voi mi dicesti questa mattina, che viueui innamorato di Rossane. onde io posso credere, che questa lettera contenga in se amorose preghiere.

Crat. Così è per certo, mà però non cōtiene in se cosa, che si alontani, dalla modestia, e dal vero costume, e per tua sodisfatione aprila, e leggila, che io te ne dò licenza.

Orist. Scusatemi Signore se il desiderio, che hò di ben seruire mi vi rende scrupoloso.

Crat. Leggi la soprascritta.

Orist. *Di Coortano alla gran figlia scriue*

Cra-

Cratero, che per lei penando viue.

Crat. Poc'anzi la sigillai, ben può dissigillarsi apri, e leggi la lettera istessa, vedi pure se contiene ne pur per ombra cosa, che possa offendere il Verginal cādore della bellissima Rossane, anzi riconosci nell' honestà de miei caratteri la perfettione della mia fede.

Oristilla apre la lettera, e legge marauigliandosi con cenni.

Vedesti?

Orist. Hò visto.

Crat. E bene, che dici?

Orist. Ah traditore, ah fellone, ò nemico del tuo Rè, ò destruttor della fede, violator delle leggi dell'amicitia, così si osserua la lealtà? così tratti con Alessandro, che ti trattò più che da amico che da vassallo? così tentare gl'affetti d'vna donzella già destinata, e publicata per moglie del tuo Rè? e non ti basta di hauer contaminato l'interno da pensieri così esecrandi, che vorresti ancora deputarmi ministro di sì enorme delitto! Io portar quella carta! io diuenir mezzano à souuertir l'animo di Rossane per deuiarla dalla fede maritale! non hò cuore di demonio non hò anima così peruersa, non nutrisco nel seno spiriti così empij, prendi pur questa carta prendi questo inferno cō-

tag-

gioso, e leggi in questo breue process-so vna lunga sentenza, che come traditore ti condanna, conserua pur inchiostri, se ben neri, & oscuri, pur sono candidi, e puri in paragone della tua infedeltà.

Crat. E che furie son queste tue ò Flamiro; doue ti porta la tua pazzia?

Orist. Sono furie fomentate dalla raggione, è vna pazzia honorata, che non mi porta altroue, che à piedi di Alessandro per riuelarli il maggiore de misfatti.

Crat. Ah scelerato meco sei traditore? morirai per le mie mani,

Cratero mette mano à vn stile per vccidere Oristilla, e sopragiunge Alessandro.

Orist. Oh Dio son morto.

SCENA DECIMASETTIMA.

Alessandro Cratero, e Oristilla.

Aless. CRatero con l'armi alle mano! Inche ti offese lo schiauo, ò Cratero?

Crat. Niente, niente Signore, è cosa di poco momento.

Aless. Perche dunque voleui ferirlo?

Crat. Lo trouai inobediente, e mi ne-

cessito à minacciarlo, non vi è cosa di rilieuo?

Aless. Se è inobediente merita castigo, in che ti disobedì?

Orist. Ve lo dirò io Signore, voleua, che io portassi vna lettera amorosa, & io glie l'hò disdetto, e per questo voleua vccidermi.

Crat. Oh Dio son morto.

Aless. Cratero se sei amante, perche non conferirlo à me? perche fidar lettere ad vn schiauo? insomma perche non palesare à mè queste tue noue passioni? già che volesti vcciderlo questa passione così risentita ben mi palesa, che sono eccessiui i tuoi amori, non sai, che io sono amante, e come amante compatisco chi ama! palesami ò amico la Dama, che ben procurerò io con mezzi opportuni di temperare i tuoi ardori, sù dimmi chi è costei?

Crat. Deh Signore non ricercate più oltre, conosco che ho errato sò moderar me stesso, e rinuntio in tutto, e per tutto questi affetti.

Aless. Oh amico, non hà tanta prudēza vn huomo, che possa in vn punto sciogliersi dalla schiauitudine d'amore, di me forsi ti vergogni? lascia questi rispetti, & attendi da me ogni

fa-

fauore, ogni soccorsa.

Crat. Signore, se mi amate non ricercate più oltre, vi dico di nuouo, che questo mio capriccio in tutto si è dileguato.

Aless. Sei troppo modesto Cratero; mà già che non mi vuoi scoprir il nome della tua dama, l'intenderò dallo schiauo.

Crat. Deh non passate più oltre vi supplico.

Aless. No nò, questo è vn di quei casi, che chi supplica non vuol essere gratiato; sentimi tù.

Crat Ohimè, ah taci.

Orist. Tacerò se mi parerà.

Aless Et è tanta gran cosa che vn schiauo per seruire ad vn Caualiere, douesse portare vna lettera ad vna Dama?

Orist. Si se la Dama fosse donzella, e che il Caualiere la potesse prender per moglie.

Aless. E che sai tù, che questo non sia il fine di Cratero?

Orist Perche egli sa molto bene, che di già e fatta sposa.

Aless. E chi è lo sposo?

Crat. Oh Dio.

Orist. Chi è lo sposo?

Aless. Si chi è lo Sposo?

Orist. Comanda Vostra Maestà, che io lo dica?

Crat. Deh non più altro Signore.

Aless. Hora più, che mai voglio sape: lo.

Orist. Se deuo dire il vero lo sposo.

Alesf. Ancora indugij?

Orist. Dico Signor.

Alesf. E quando mai?

Orist. Lo sposo son'io.

Crat. Respira mio cuore.

Alesf. Per esser vn schiauo sei molto scrupoloso.

Orist. Signore hò sempre sentito dire, che chi non prezza l'honore, non merita esser conumerato trà viuenti, son pouero giouane, son schiauo; mà son'honorato al pari d'ogni altro, e chi vorrà tormi l'honore sia pur, chi esser si vuole nessuno eccettuato dourà prima togliermi la vita.

Alesf. Sei tù di Sifimitre?

Orist. Son di Sifimitre, promissi vn tẽpo fà di sposare vna giouane mia eguale, ritornò alla Patria, in queste allegrezze posso sperar la libertà, il Padre di nuouo me l'offerisce in moglie, io sono innamorato; dò la parola tutto questo sa, Cratero mi vuol vccidere, Vostra Maestà sopragiunge, e così mi salua la vita, resto

sto affrontato, mà saprò vendicarmi.

Alesſ. Piano con le vendette, riconosci te stesso, riconosci le conditioni di Cratero.

Oriſt. Eh Signore se voi sapeste il torto, che mi fà, s'io vi potessi dir tutte le mie ragioni, sò che non mi direste così basta per hora son schiauo, son Flammiro, son'infelice, non posso far altro vuol così la mia disgratia.

Alesſ. Ti comando il quietarti.

Oriſt Potete comandar ciò che volete & io deuo obedire; mà le ferite nell' honore sono troppo pesanti.

Alesſ. Mà però fin qui non ti fù tolta la moglie.

Oriſt. E vero; mà che direste Signore, se voi scopriste, che Cratero, ò altro Caualiere forse inamorato di Rossane è Vostra Maestà è sposo io parola, & io son sposo in parola, Vostra Maestà stima l'honore, & io in questo non cedo ad alcuno; mettetiui Signore ne miei piedi, e figurateui, che quella lettera, che andaua à mia moglie andasse à la vostra, ditemi l'intendereſti? Per non esserui stata tolta la moglie vi acquietaresti per questo? eh Signore chi non proua non crede, basta per hora non posso dir altro.

Alesſ. Sei tu forſi innamorato di tua ſpoſa?

Oriſt. Innamorato! ſono innamorato di coſtei quanto voſtra Maeſtà di Roſſane.

Aleſſ. Et ella innamorata di te?

Oriſt. Quanto è innamorata Roſſane.

Aleſſ. Et ella è innamorata di te?

Oriſt. Quanto è innamorata di voſtra Maeſtà.

Aleſſ. Crateto lo ſchiauo hà raggione, vn'affetto reciprocamente donato, non deue lentarſi, acquietati amico, conſolati con le felicità, tralaſcia queſti amori, aſpira à maggiori fortune, vieni ad aſſiſtere alle mie nozze.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oriſtilla ſola.

E Così perduto Cratero negl'amori di mia ſorella, che ſotterra il giuſto, offende l'amicitia, ſi ſcorda d'eſſer Vaſſallo, tratta da traditore, vccide la fede, aſſaſſina l'amico, ſi rallegra della morte della moglie & inſomma ſi rende abbomineuole al Cielo, & alla terra. Chi ſentì già mai ſuentura ſimile alla mia! Il marito

rito vuol vccider la moglie, perche la moglie non vuol esse mezzana acciò egli sia adultero della cognata. Temeua il fellone, che io non palesassi ad Alessandro l'enormità de suoi pensieri, pauentaua, che io non riuelassi attentati così esecrandi, e perche non lo palesasti? Ah Oristilla, ah Dio, che mentre più dourei arder di sdegno, più sento innamorarmi, e prouo più volentieri, più infocati gl'amorosi ardori. Io son qui, se mio padre mi scuopre, la mia vita è in pericolo, non hò chi mi consiglia, se io non mi scuopro, sarò sempre infelice schiauo, s'io mi palesò per quella, che sono, mi viene incontro la morte, da ogni parte germogliano le suenture, crescono i tormenti, e fatta bersaglio delle disperatione non trouo scampo da suoi strali, e douunque mi riuolgo, vedo spalancarsi à miei danni i precipitij più spauentosi, al meno giungesse la morte, e fatta per me pietosissima arciera scatenando l'anima da questo seno, troncando il filo della mia misera vita, conducendomi al regno de sepolti, mi togliesse dalla vista, e mi cancellasse dal cuore le bellezze di questo traditore, che

à mio dispetto amo, riuerisco, & adoro Ah Dio che non imparò già mai la morte l'arte della pietade, assalisce chi gode, fugge da disperati, e ferisce i fortunati, mà non colpisce gl'infelici. Rossane sarà moglie di Alessandro, domani si celebraranno le nozze, le faci di questo imeneo abbrugeranno le speranze dell' infedel Cratero; all'hora risoluo scoprirmi à Rossane, che amàndomi teneramente sò che compatirà le mie sventure, la pregarò di soccorso, la supplicherò d'aiuto, farò che mi scuopra à Cratero, e col mezzo della pietà, e del rigore tentarò di placar questo tiranno, e s'io guadagnerò il suo affetto, benedirò i miei trauagli, se io perderò la speranza di riaquistarlo aprendomi il petto con le mie mani, spalancherò alla morte le porti, à dispetto dell'istessa morte, e così renderò â me stessa la vita, per alleggierire le mie pene terminerò il corso di questa mia, che troppo mi tormenta, così decreto, così risoluo amore me lo comanda il dolore, me lo consiglia la disperatione v'acconsente; sù discuopriti Oristil a se tù ardesti per troppo amore, mostrati generosa nell'emenda, palesati per costante, e fa cono-

noscere al mondo, che quanto fusti amorosa, tanto sei corraggiosa, e forte.

Tronchi gl'errori tuoi falce di morte.

Fine del Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia di Sisimitre.

Cratero solo.

MI fè temer lo schiauo: mà riuscì discreto più di quello ch'io non credeuo, perche da vna sua parola pendeua il filo della mia vita, s'ei palesaua, che quella mia lettera fosse diretta à Rossane, incontrauo gli sdegni di Alessandro; à che sono io ridotto, dalle parole di vn vile dipendeua poc'anzi il viuere, & il morir mio, mà pure son risoluto, che questa carta peruenga in mano di Rossane. Chi disse, che l'osseruar i fatti d'altri incorte, è vn'attendere à i pro-

prij non s'ingannò; fallitami la proua, ch'io feci di Flammiro, andai sempre cauto inuestigando qual mezzo potesse esser più opportuno per conseguir l'intento da me sospirato, che Rosane riceuesse questa lettera, e restasse certificata del mio affetto, osseruai tutti gl'andamenti di corte, e frà gl'altri l'amore di Clenice damigella di camera della Principessa, verso di Flammiro, presi occasione di parlare alla donzella, me gl'insinuai nella confidenza talmente, che scopersi essermi accorto de' suoi amori, gli promissi aiutarla, & aggiunsi allo stimolo dell'ammorose fiamme premij non ordinarij; la donzella non so se più amante, ò auara mi promisse fauorirmi, & accio possa promouere i miei amori verso Rosane la pregai di recapitar quella lettera, che non volse consegnar Flammiro, rispósemi, che mi haurebbe riparlato, l'hora destinata per il nostro abbocamento in questo luogo, e giunta, & ella non puo tardare.

SCE.

SCENA SECONDA.

Clenice, e Cratero.

Clen. Cratero son qui disposta à sentirti, mà fà presto di gratia.

Clenice tira Cratero per la veste.

Crat. Tanta furia Signora Clenice!

Clen. La padrona mi hà fatto chiamare; eh presto di gratia, dou'è la collana, hauete parlato per me à Flammiro, datemi la lettera.

Crat Senti quante dimande, e che innamorate alla moda, comincia dalla collana, ecco la lettera.

Clen. Non mi pare, che rispondiate per ordine.

Crat. L'hò intesa. Perdonatemi, ecco la collana. hò parlato à Flammiro, vi ama, vi adora, e muore per voi, hor prendete la lettera, e datela in mano propria.

Clen. E hora, che rispondete per il buon verso la prendo, e vi seruirò di tutto cuore, e la presenterò in propria mano, e più se si può; mà che dicono queste lettere qui di sopra?

Crat. Leggetela.

Clen. Oh parerebbe, che io non mi fidassi di voi, legga pur Vossignoria.

Crat. Costei non sà leggere al certo, voglio disgustarla.

Cratero legge.

Di Certano alla gran figlia scriue
Cratero, che per lei penando viue.

Clen. Bene è vero dice apunto così, hora andate felice.

Crat. Parto consegnando la mia vita nelle vostre mani.

Clen. Me ne vo offerendoui tutta me stessa, e per fare il seruitio come si deue adesso parto, e se non lo credete, lo prouerete. *Parte*

SCENA TERZA.

Rossone sola.

L'Ardire d'Aminta lo costituì reo del mio sdegno, mà lo stato calamitoso in che mi trouo mi necessita à far questo, e riceuo per fauori questi affronti, perche con la fuga propostami da lui, mi sottraggo à quelle felicità, che in poc' hore si sariano cangiate in ruuine, è meglio viuere moglie di Aminta, che morire sposa di Alessandro, anzi che la conditio-

ne

ne tanto sublime del nuouo sposo l'indurrà à suo tempo à soffrir in pace quelle vergone, che conoscerà esser causate da i miei precedenti errori. Dura cosa è la morte, e facile il desiderarla, mà spauentoso il praticarne gl'effetti, si che per ogni rispetto conosco questa fuga molto vantaggiosa per me, mi disporro ad amar costui, al meglio, che potrò, e congiungendomi ad vn inferiore, farò la penitenza di quei delitti, che io commissi, e che non possono star lungamente celati, poco puol star Aminta à venir per la risposta, voglio preuenirlo.

SCENA QVARTA.

Rossane, e Aminta.

Rossa. AMinta?

Amin. Mia Reggina?

Rossa. Non son Reggina perche tù non sei Rè, e son tua moglie.

Amin. Ohime!

Rossa. Non è tempo di discorrere, attendi à me, prendi quest'inuoglio, quì ho riposto molt'oro, & i miei arredi più pretiosi, di quà vanne al porto, ferma vna felluca, inuiala allo

sco-

ſcoglio, fà che mi aſpetti intorno alla mezza notte, tù allo ſcoglio mi attendi, cola verrò à ritrouarti, iui ci imbarcaremo, di quà fuggiremo, ſarai mio marito, adopra il giuditio, conoſci la tua fortuna, amami quãto deui.

Amin. Prendo l'inuoglio, eſſequiſco i voſtri comandi, vi attenderò allo ſcoglio, adoro le mie felicità impazzo d'allegrezza.

Roſſ. Non più, ſoſpettoſa è la corte, il fitto è grande, l'attione è più che ardita, sù parti, e taci.

Amin. E doue ſono in terra, ò in Cielo

SCENA QVINTA.

Clenice, e Roſſane.

Clen. Signora Prencipeſſa vna parola ſola per gratia.

Roſſ. Che vi è di nuouo, che chiedete?

Clen. Vn Caualliero garbatiſſimo, gentiliſſimo compitiſſimo brauo, e però Aleſſandro gli vol bene, & è bello, con le più gratioſe parole del mondo mi hà pregato à darui queſta lettera, e penſando, che ſiano negotij di ſtato, ſon venuta à portarla ſubbito.

Roſſ.

Roff. Che mai farà ! leggi la soprafcritta, ecco Aleſſandro.e mio Padre, voglio fuggir queſt'incontro.

Roff. fugge preſtamente. reſta Clenice, che non ſi accorgendo della ſua partita tiene gl'occhi ſopra la lettera, compitando la ſopra ſcritta, ſopraniene in queſto Aleſsandro, e ſi pone nel luogo dou'era Roſsane,e Coortano dall'altra parte, Clenice ſeguita à compitare,e poi voltaſi verſo Aleſsandro,credendo, che ſia Roſsane, dice:

SCENA SESTA.

Aleſsandro, Coortano, Clenice, Oriſtilla, Iſmeno, e Soldati.

Clen. SV la ſoprafcritta ſtà il nome di V. S. è di quello che la ſcriue.

In queſto Aleſsandro piglia la lettera.

Clen Ahimè Signore.

Aleſ. Chi ti diede queſta lettera ?

Clen. Neſſuno.

Aleſ. Come neſſuno?

Clen. E caſcata ad vn vcello, che la portaua via.

Aleſ. Non è tempo di burlare ; ò di la verità, ò ſei morta.

Clen.

Olen. Cratero Signore, quel Capitano me la diede.

Aless. Egli stesso te la diede? *Apre, e legge*

Clen. Egli stesso me la diede.

Orist. E la lettera, che poc'anzi signore diede à me: son tradita, e l'adoro.

Aless. Cratero non viuerà, partiti tù.

Clenice parte.

Aless. Coortano son tradito.

Coort. E che vi è di nuouo?

Aless. Compiaceteui, che io possa far carcerare il traditore.

Coort. Or non sei tù assoluto Signore di questo Regno?

Aless. Ismeno.

Ism. Mio Signore.

Aless. Vanne à Cratero, fà che i miei Soldati l'imprigionino, e à me lo conduchino.

Ism. Ecco che à questa volta sen'viene.

Orist. Son morta.

SCENA SETTIMA.

Cratero, e li sopradetti.

Aless. Porgi la spada ad Ismeno.

Crat. A me?

Aless. A te?

Crat. Obedisco.

Aless. A te Fellone; di è tuo carattere que-

questo?

Crat. Non lo veggo.

Aless. Ah traditore del tuo Rè, traditore dell'amico, e del giusto, così si tenta vna moglie d'Alessandro, così sotto gli horrori de tuoi mal nati, affetti sotterri la fede, che à me doueui? hora hora intendo le cifre, questi sono gl'amori, che poc'anzi dallo schiauo si diceuano, e dal medesimo si defendeuano; Coortano siamo traditi, costui tenta Rossane, che è mia sposa, e nel honor la tenta, conducasi nel fondo di vna torre, & iui attenda l'annuntio del suo castigo.

Crat. Signore.

Aless. Leuatemelo d'auanti à gl'occhi non più non voglio, non posso, non deuo sentirlo.

Ismeno, e parte de Soldati Macedoni conducono via Cratero.

SCENA OTTAVA.

Coortano, Oristilla e parte de Soldati.

Orist. Non pòsso più, il dolore mi trafigge.

Aless. Coortano; Cratero è reo di morte, siamo egualmente offesi l'offesa ti si legge in questa carta, per lui non

vi

vi è difesa, concorri ancor tù à questa sentenza.

Coort. Io concorro con il tuo volere.

Alesf. Mora dunque Cratero.

Coort. Mora il traditore.

Orist. Deh Signore auanti, che precipitate à condannar à morte Cratero sentitemi vi supplico.

Alesf. Ancora ardisci di parlare, o temerario? ancor pensi di difenderlo? tù che poc'anzi sotto i rauolgimenti di altri affetti mi tacesti il tradimento di questo infedele......

Orist. Signore se hò errato datemi la pena; mà vi prego ad ascoltarmi, ve ne supplico per l'incomparabili bellezze di Rossane, e per quell'amore, che in vn punto vi fè diuenire amante di lei, e suo marito, e quando non trouiate fruttuoso il mio discorso per le difese di Cratero, mi contento di esser condannato nell'istessa pena, che dourà sopportar lui, che dite Signore?

Coort. Fia bene il sentirlo ò Signore.

Alesf. Parla.

Orist. Lodato il Cielo, ditemi per pietà signore, per qual delitto vien condannato Cratero alla morte?

Alesf. L'auuocato vuol essaminare il giudice, impertinente, arrogante.

Orist.

Orist. Se deuo difendere Cratero (perdonatemi mio signore) bene, è giusto, che io sappia di quai colpe, è preso reo.

Alesf. Ancor cosi arrogante? forse non sai qual affetto nutrisca nell'animo il traditore? credi, che non conosca, che poc' anzi mostrandoti offeso per vn'immaginato amore, che celatamente diceui portai Cratero alla tua sposa, intendeui di quell'offesa, che ora ho discoperto esser fatta à me, deuo vendicarmene, come fatta alla mia sposa? ancor non ti è noto? ancor mostri di non saperlo?

Orist. Anzi per che pur troppo io lo sò, e sono informato dell'interno di Cratero, vengo animosamente alla sua difesa.

Alesf. Vorrai dir forse, che non sapeua, che Rossane fosse mia sposa?

Orist. Guardami il Cielo, anzi dico, & affermo, che Cratero ben lo sapeua.

Alesf. Che dunque vorrai dire?

Orist. Dico non esser vero, che Cratero si sia scoperto gia mai amante di Rossane.

Alesf. E non contiene questa lettera preghiere amorose, e supplicheuoli amori?

Orist. Ben sò il contenuto della lettera,

&

& è quell'istessa, che poc'anzi haueua à me consegnata Cratero; ma dico bene, che non è diretta à Rossane.
Aless. Come, non si legge quà di Coortano alla gran figlia scriue?
Orist. E che ne segue per questo?
Aless. Dunque è diretta à Rossane.
Orist. Nego questa consequenza.
Aless. E con qual fondamento?
Orist. Perche Coortano hà vn'altra figlia.
Aless. Coortano tocca à te à rispondere à questa proposta.
Coor. E di qual'altra figlia discorri?
Orist. Oristilla vostra figlia, Oristilla sorella maggiore di Rossane, Oristilla fù amata da Cratero.
Coor. Signore costui delira.
Orist Come deliro? Non haueresti forse vna figlia nata prima di Rossane, che si chiamò col nome di Oristilla? non venne quà Cratero come Ambasciatore di Alessandro sei anni sono in circa, e si innamorò di lei? ella non gli corispose nell'affetto? non si partì Cratero? non lo seguì Oristilla con segretissima fuga? Ah Coortano se voi sete Rè, se sete giusto, non vogliate occultar la verità, che alla fine non è gran cosa il celebrare vn'amorosa fuga di vna figlia, perche non

non resti così ingiustamente condennato à morte l'innocente Cratero; Signore se queste verità mi vengono negate, sospendete la morte di Cratero, datemi campo, che io possa mostrare alla vostra giustitia, che la mia lingua non sà mentire.

Alesf. Lascio rispondere à te.

Coor. Io non nego ciò che costui racconta, mà però non fanno alla causa nostra queste sue accertioni, poiche già è morta Oristilla, che seguendo l'orme di Cratero (per quanto intesi doppo la sua fuga) pagò così le pene del suo souerchio ardimento, e s'ella è morta, come vuol affermar costui, che ad Oristilla sia diretta quella lettera?

Orist. Oristilla morta! Signore se questo è vero, Cratero & io meritiamo la morte; mà se Oristilla è viua hò guadagnato la lite.

Coor. E come mostrerai, che sia viua Oristilla?

Orist. Sentite, e non vi sdegnate di dar orecchio alle mie parole, se in questa sera stessa non vi fò veder Oristilla sorella di Rossane figlia di Coortano, e innamorata di Cratero, in pena della mia bugia, e del mio mãcamento, io stesso vi supplico di mor-

te, mi si assegni pure in tanto per carcere questa Regia.e se adempisco il vanto promesso, chieggio per premio vn'atto di giustitia,cioè la libertà di Cratero,e nulla più,che dite Signore non è bello, non è vantaggioso per voi il partito, che propongo?

Coor. Alessandro io son confuso, lascio à te tutto il piso di questa giustitia, credi morta Oristilla, costui mi offerisce farmela veder viua, chiede vn termine di poc'hore, si costituisce prigione non sò che mi dire.

Alesf. Ti si assegna per carcere questo Palazzo, in questa sera, ò farai comparir viua Oristilla, ò tù morirai.

Orist. Mà non vorrete dare in questo mentre la libertà, à Cratero?

Alesf. Eh là comanda ad Ismeno, che quà conduca Cratero. *In tanto passa vn soldato.*

quanto si puol ingannar l'huomo nel giudicare le difese di questo schiauo son molto viue, molto bene appoggiate, queste nouità sono l'alba, che possono precorrere il sole dell'innocenza di Cratero. costui non parla senza fondamento, rendo gratie al Cielo,che questi auuisi hanno raffrenato l'esecutione dei nostri violenti decreti; mà già viene ricondotto Cratero.

SCE-

SCENA NONA.

Ismeno, Cratero, e li sopradetti.

Crat. COsì presto alla morte?
Aless. Lasciatelo Soldati; Cratero l'efficacia delle difese di questo schiauo, danno adito di essercitar la mia clemenza, per sospender per hora i giusti rigori contro di tè, stati però in luogo di carcere questa Regia, mà prendo per buon augurio della tua causa, che questa sentenza deue cadere in tempo di balli, e di nozze, vorrei che fussi innocente, perche ti hò amato, perche sei valoroso, in questa sera però dourassi disciorre l'intrigato gruppo di questi accidenti, voglia il Cielo, che la spada della lingua dello schiauo sia valeuole à reciderlo à tuo pro, e questo sarà il ferro potente per troncar il giordano. Parto sospendendo chiamarti con il nome di traditore, ò di cognato; Coortano andiamo a Rossane.

SCEMA DECIMA.

Cratero, & Oristilla.

Crat. E come in vn'istane Alessandro così adirato, e così clemente?

te? come vn vil schiauo, che poco dianzi tentai d'vcciderlo, da me non pregato, e prima & hora mi sottrahe dal giusto furore del mio Rè da me tradito, come si deue trattare di sentenza di morte frà nozze, e balli? come Alessandro star in dubbio, se deue chiamarmi traditore, ò cognato? io traditore di Alessandro! oh cielo pur troppo sò, io cognato del mio Rè! fortuna non t'intendo, enigmi per me troppo oscuri, che à ragione riempiono l'animo mio di confusione. Flammiro?

Orist. Signore.

Crat. Io son forzato riconoscer da te la mia liberatione; mà perche mi è in tutto ignoto il modo con il quale in mio fauore ti adoprasti, ti prego à suelarmelo per poter à paragone delle tue opre confessarti la mia obligatione, e rendertene la douuta ricompensa.

Orist. Se il passar da vn'estremo all' altro senza mezzi vi fà marauigliare ò signore, deuo anch'io darmi in preda allo stupore, mentre poc'anzi vi viddi affetato del mio sangue, & hora con tanta benignità m'accogliete, e cortesemente mi pregate; mà perche non v'è tempo da perdere à voleruí

serui aiutare, appagherò più opportunamente la vostra giusta curiosità, bastiui per hora sapere, che se cauto anderete secondando le mie attioni; son così certo di saluarui la vita, che hò offerto a i dui adirati regnanti questa mia ad vna volontaria morte quando non mi sortisca il far apparir, che voi sete innocente, e non hauete diffettato.

Crat. Sono nelle tue braccia, fà di mè quel che ti piace, che non ti trasgredirò di vn punto à tuoi precetti.

Orist. Non dubitare, e riconoscete il tutto da quell'amore, che io porto anco alla tradita Oristilla, in tanto ritirateui.

Crat. Obedisco, oh Cielo mi è forza cimentar le mie difese nelle mani di costui, già che i miei palesi errori nõ mi permessero fare da me stesso.

E più volte sospirando parte.

SCENA VNDECIMA.

Oristilla sola.

O Amore à che mi sforzi, disperatione, che m'insegni, ò ricuperarò l'amore di Cratero, ò voglio morire, l'affetto, che mostrò por-

tarmi Clenice dal bel principio ch[e]
mi vidde, forsi credendomi quello,
che non sono, s'innaghi di queste
mie, che chiamo bellezze (oh Dio
perche non sembrano tali al mio
Cratero) ah che gl'infortunij miei
hanno pur troppo trasformata la
mia faccia, e conturbata quell'ani-
ma tradita dal crudele, voglio dico
che quest'affetto di Clenice mi serua
per mezzo di condurre, à fine quan-
to hò promesso à i Rè, & à Cratero,
Clenice mi aspetta alle sue stanze,
conforme hà concertato la semplice
donzella, mi ama, mi adora, e de-
ue restar dalla fortuna, e da me in-
gannata, e delusa, Cratero di me
non cura, mi abbandona mi tradi
sce, e da me deue essere a forza
d'amoroso destino seruito, amato, li
berato, bramato per sposo, per po
sessore di questo seno, per signore
anzi per tiranno dell'anima mia.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Aspasia sola.

Palazzo di Aspasia con porto di mare.

TAà poco andarà à cena Rossane con il suo sposo, & io, che hò dato parole al mio Aminta, hò chiesta licenza con dire, che mi è sopragiunto il mal di stomaco, e non dissi bugia, perche se il cuore è nello stomaco, & io mi sento nel cuore vna fornace, posso ben dir che lo stomaco, mi dolga; voglio auuiarmi al palazzo, & aspettare Aminta, che sò che non mancherà, perche l'hò sempre conosciuto fedelaccio, e di buona pasta: questa è la chiaue, non vuò più badarmi, diauolo che io troui il fesso, gl'è pur grande; ecco aperto, ò porta, per me sei la porta de contenti delle delitie, e degl'amori, vh pouera me, non vorrei esser sentita, per quanto hò caro la luce degl' occhi.

SCENA DECIMATERZA.

Aspasia alla finestra, e Aminta in strada.

Amin. Già il marinaro è trouato à forza di denaro, chi vuol esser ben seruito non bisogna, che risparmi, conosco che con l'ingegno, e con l'oro tutto si fà, conuiene hauer fortuna; mà bisogna ancora saperla prendere quando viene per miglior ministra nè felici successi, e l'ardir ancora pur assai vale; chi mi hauesse detto Aminta non ti cimentar ad vn impresa così grande, è così difficile di leuar la moglie ad vn Rè, potrà egli mai essere, che Rossane abbandoni vn monarca, per vn priuato Caualliere? considera, che più facilmente potrai incontrar gl'affanni di morte, che i godimenti amorosi, haueria forse detto bene, e pure à dispetto di tante considerationi, che erano anco à me souuenute, superai tutte le difficoltà, hebbi obbediente la fortuna, l'afferrai per i capelli, e trionfai degl'affetti della mia bella Regina.

Aminta finge guardare, se vi sia alcuno, che l'osserui.

Aspa.

Aspa. Sento vna voce, stò in orecchie; bella cosa è badare à fatti d'altri dalla fineſtra.

Amin. Aleſſandro non ti prendere ſdegno, ſe per ſeruire ad amore, à quel Dio, che potè ſoggiogare il Tonante, rinuntio al tuo fauore, e t'inuolo quella preggiata bellezza, che fù deſtinata dal fato per Aminta, e non per Aleſſandro.

Aſpa. Dura coſa è l'aſpettare.

Amin. Mà doue in contentezze ſenza pari diuertendomi, non mi auuedo che è giunta l'hora; che il marinaro deue trouarſi naſcoſto in queſto luogo per imbarcare, e Roſſane è me, ne anderò fortunato con te belliſſima Roſſane, ne per l infido mare temerò già mai di tempeſtoſe procelle, mentre ſplenderanno nell' vaghiſſimo cielo della tua fronte le duo lucidiſſime Stelle apportatrici di grata ſerenità, e di tranquilla calma. Aluante ſei giunto?

Aluante di dentro. Il tutto è leſto, e il tempo è buono per la partenza.

Aſpa. Oh traditore, oh me tapina, non è tempo da perdere.

SCENA DECIMAQVARTA.

Aminta sola.

NOn mi poteua riuscir meglio, par che tutte le cose si aggiustino per fauorir quest' impresa; il marinaro è al ordine, Rossane verrà doppo cena à ritrouarmi à questo scoglio per la parte del giardino, vado à pigliare l'inuoglio, che ella mi diede, mi lascerò riuedere à Corte per non dar sospetto, l'attenderò al luogo determinato, vsciremo insieme, fuggiremo, partiremo, & io sarò vn nuouo Giasone, che potrò vantarmi di hauer rapito il velo d'oro; mà che farò delle gioie, che mi diede la vecchia? le lasciarò à Clanice, che glie le r[illegible] tuisca, ò in qualche altro modo f[illegible]o, che gli peruenghino nelle mani, non è da tardare.

SCENA DECIMAQVINTA.

Aspasia sola fuori di casa.

OH Traditore, oh scelerato à questo modo tradirmi eh così assassinarmi; andarò à piedi di Alessandro,

e di Coortano, striderò come vn gallo d'India, mugirò come vn porco ferito, chiederò giustitia, vorrò che mi sposi à suo marcio dispetto, il cielo hà voluto, che io senti ogni cosa, oh guardate se me l'hà fatta, oh pouera Aspasia, oh nozze mie andate in bordello, oh gioie male allogate; torno alla Corte non vedo l'hora di parlare à i padroni, la non ti verrà fatta nò assassino di strada, simulatore, mancatore di fede, diauolo incarnato.

SCENA DECIMASESTA.

Alessandro, Coortano, Ismeno, Cratero Soldati, e paggi con torce.

Giardino Reale in Sisimitre.

Coor. Non ti sdegnare ò Signore di honorar la mia mensa in questa sera negl'appartamenti di questi giardini, quà parimente potrai prender riposo in questa notte, & allo spuntar del sole si publicheranno queste nozze; delle quali mi fà degnola tua clemenza.

Aless. Sono in tua casa ò Coortano, obedisco à tuoi voleri, e credimi, che

 più

più apprezzo di esser tuo genero e sposo di Rossane, che se regnassi nel Cielo mà lo schiauo quando fà comparire la mia cognata Oristilla?
Coor. E non sia vero, che fermai il pẽsiero in questa troppo falasce speranza.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Clenice, e li sopradetti.

Clen. Signori Signori vna Dama forastiera vestita però alla nostra vsanza, se ne viene per esser introdotta à queste allegrezze.
Coor. Non si contende il passo ad alcuno.
Aless. Di pur che venga.
Clen. Venite venite Signora, passate pure liberamente, fateui auanti, che si contentano i padroni.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Oristilla vestita da Donna, con vn manto in testa, e tutti li sopradetti.

Coor. Passate Signora, andate ad vnirui all'altre, e se vi agrada

da palesateci il vostro nome.

Orist. Rendo humilissime gratie alla M.V. d'esser ammessa à queste Regie feste, quanto al nome mio, posso solo dirui, che quà mi manda lo schiauo Flammiro, acciò resti sincerata l'vna, e l'altra Maestà, che Oristilla è viua.

Crat. Che sarà.

Coor E doue si ritroua? e perche non comparisce?

Orist. Oristilla è con voi, con voi si ritroua, con voi parla, con voi discorre, & à voi s'inchina.

Aless. E perche hormai non si discopre?

Orist. Teme, che il Padre sdegnato della sua fuga non l'vccida.

Coor. Se comparirà Orist illa farò ciò che mi detta la raggione, se non cōparirà, Flammiro è Cratero sono rei di morte.

Orist. Cratero, e Flammiro non moriranno, perche già Flammiro hà adēpito la sua promessa.

Coor. Come se ancora non si vede Oristilla; signore questo è vn inganno, siamo scherniti, e costei ancora vnisce i suoi artificij per maggior mente ingannarci, e dou'è Flammiro?

Oristilla s'inginocchia.

Orist. Ah Padre, ah mio genitore, se

volete che io muoia, eccomi nelle vostre forze, eccomi à vostri piedi.

Aless. Non è questo lo schiauo?

Orist. Sono lo schiauo, sono Flammiro, sono la dama forestiera, sono Oristilla, sono la figlia di Coortano, sono la sposa di quel crudele, sono la moglie di Cratero, sono la fuggitiua, sono la tradita, sono l'adoratrice del mio traditore.

Coor. Che sento!

Crat. Che vedo!

Aless. Che ascolto!

Orist. Sentite vedete, & ascoltate l'istessa verità per la mia bocca; venne Cratero à Sisimitre, l'amai, mi amò, mi diede la fede, io mi diedi à lui, gli conuenne partire, si partì, lo seguij non lo trouai, fui fatta schiaua, fui creduta Flammiro, lo scuopro amante di mia sorella, mi prega di esser mezzano de suoi amori, mi consegna vna lettera per Rossane, e negando di compiacerlo, come ben vedesti Alessandro, ei mi volle vccidere; come in quel punto lo scuiassi appresso di te lo sai o magnanimo Rè, come lo saluai dalla morte quando fù trouata l'istessa carta del mancatore nelle mani di Clenice non promettérui di far comparire Oristil-

ſtilla, tutti loſapete: ecco oſſeruata la promeſſa, e publicata la verità, dimando giuſtitia, pretendo, che Cratero oſſerui la promeſſa di eſſere mio ſpoſo, & hora ſe merito la morte, non meno intrepida, che contenta ſaprò incontrarla.

Aleſſ. E che riſpondi Cratero?

Crat. E che poſſo io riſpondere ſe non che à me, non à queſta innocente ſi deue la morte; io errai io peccai ne per me vi è più ſcampo, dirò ſolo queſto ſignore, che mai hò mancato di fede ne ad Oriſtilla, ne à voi ſe non quando mi furono deſcritte dalla fama, e molto più quando viddero queſti occhi le bellezze di Roſſane, e ſi come ſono ſopranaturali, non è merauiglia ſe queſto mio cuore forzato da ſopranaturali cagioni trâſcendeſce i limiti dell'iſteſſa natura, ne potendomi mai perſuadere ingannato da vn'eccesſo di amore, che voi voleſte ſpoſar Roſſane, fui violentato à mancar di fede à vn'innocente Prencipeſſa, & a voi mio ſignore, non per tanto chiedo perdono, chieggio ſupplicij, vi ſupplico di morte.

Aleſſ. Coortano, ſtà à te il condannare, già che prima Cratero ti offeſe.

Coor. Anzi più à te, che foſti tradito

 dal.

dall'amico.

Aleſſ. Le bellezze di mia moglie, ſono tali, che mi comandano à perdonargli il tradimento.

Coor. E l'amor del Padre; non hà minor forza di condannarli ogni pena, quando voglia mantener quello, che promeſſe alla mia troppo credula figlia.

Oriſt. Se Cratero mi diuien marito, nō hò più che deſſiderare.

Crat. Se Oreſtilla mi perdona, giuro eternamente adorarla.

Oriſt. Cratero mio?

Crat. Oriſtilla mia?

Oriſt. Come s'io ti perdono:

Crat. Come ſe voglio eſſerti marito.

Oriſt. Mi ami?

Crat. Mi perdoni?

Oriſt. Si che ti perdono ò mio cuore.

Crat. Si che ti adoro ò mia vita.

Oriſt. O care offeſe.

Crat. O ſoaui affetti.

Aleſſ. O affetti veramente potenti mē tre hauete forza di ſuegliare in me ſtimoli di tenerezza quando dourei eſſer più ſdegnato.

Coor. Perdonatemi ſignore, non poſſo più, ſon padre. Oriſtilla ti perdono, ti abbraccio, e ti bacio.

Oriſt. Ah Padre così mi mortificate?

Cra-

Cratero son morte le memorie passate già che il fine è stato così fortunato.

Crat. Mi chiamo immeritevole di tanta pietà:

Aless. Mi confondo trà questi acidenti;

SCENA DECIMANONA.

Aspasia, & i sopradetti.

Aspa. AH signore pur vi ritrouo, pietà, misericordia, giustitia, sono tradita, sono assassinata.

Coor. Che sarà!

Aless. Che viè di nuouo?

Aspa. Aminta vostro cameriero, vostro confidente, vostro segretario, che sò io, hà promesso di sposarmi gli hò dato molte gioie, & in vece di osseruarmi la parola, mi tradisce, mi rubba, mi lascia, se ne fugge in questa notte.

Aless. Aminta!

Aspa. Quello si, hà fermato vna felluca, se ne và, giustitia, giustitia signore.

Aless. E come lo sapete buona donna?

Aspa. L'hò sentito con i miei occhi, e vi dirò ogni cosa; mà se si mette tempo in mezzo non saremo à tempo, e se vorete, ve lo farò trouare in fatto.

Aless.

Aleſſ. Coortano, perche infinitamente amo coſtui, e per degni riſpetti, mi preme la fuga di queſto mio ſeruo, vieni con me, oue ne guida queſta vecchia, che riconoſco per nutrice di mia ſpoſa, e procuriamo di ritrouare la verità, e la caggione di queſta improuiſa fuga, e di riparare inſieme i danni di coſtei.

Coor. Ogni tuo cenno, mi è legge; figlia, Cratero, andate à ritrouar Roſſane in queſti appartamenti qui vieni, noi preſto ſaremo da voi.

Oriſt. Obbediſco.

Crat. Vi ſeguo.

Oriſt. O caro.

Crat. O adorata.

Partono con i Paggi.

Aleſſ. Venite con noi ò Soldati, e bene come è ſeguito il fatto o buona vecchia.

Aleſſ Douete ſapere ò ſignore.

SCENA VIGESIMA.

Aminta inferaiolato con le gioie ſotto.

Palazzo di Aſpaſia con porto di mare.

LA felluca è all'ordine, Roſſane non puol ſtare à comparire, poiche ſe

bene

bene haueua destinato di pigliare la fuga doppo cena, se li presentò troppo bella occasione di farla auanti cioè nel tempo, che Alessandro con Coortano si tratteneranne giardini. Vi sono quattro passi di strada, & à quest'hora douerebbe esser comparsa, non vi essendo altro da fare, che scendere vn muro molto basso, che risponde sù questa parte della marina; se alcuno intoppo non mi distruggerà quest' impresa, fo voto à me stesso di darmi la morte, non vedo l'hora d'esser in barca, per condur meco la maggior bellezza dell vniuerso, vegliai molte notti, il sonno vorebbe trionfarmi sù gl'occhi, starò ben vigilante, m'inuio verso la muraglia non dormirò nò, ma sarò il drago esperio, che custodirò cosi pretioso tesoro.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Aspasia, Alessandro, Coortano. Ismeno, e Solaati, quali, però si lasciano solamente vedere à tempo quando da Alessandro sono chiamati.

Aspa. Vedetelo là signore quello inferaiolato è lui, e scommette-

te;

terei la vita, che ha sotto le mie gioie.

Aless. Soldati imprigionate colui, che và in quella parte, & à me lo conducete, ritirateui voi, e non vi partite.

Aspa. Fate che mi sposi signore, perche me l'hà promesso.

Aless. Non dubitate: Coortano?

Coor. Son qui.

Aless. Attendiamo costui.

Coor. Già tornano i Soldati.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ismeno, Soldati, Aminta prigione, Aspasia ritirata, e Coortano.

Amin. IO prigione! questo è Alessandro, Coortano è seco, ohimè son discoperto, fui tradito.

Aless. Aminta?

Amin. Signore.

Aless. E doue n'andaui?

Amin. Oue mi guida il mio pensiero.

Aless. Senza chieder licenza?

Amin. Gl'interessi presenti comandano così.

Aless. Che porti sotto quella veste?

Amin. Oro, e gemme di prezzo.

Aless. Ah mancator di fede, ah ladrone,

ne, doue porti quest'inuoglio?

Amin. In quella parte, oue mi guida la fortuna; mà non fui, ne sono ladro ò Alessandro.

Alesf. E perche dunque le porti via?

Amin. Perche chi me le diede, così vuole.

Alesf. Non li dasti la fede di sposarla?

Amin. Glie la diedi.

Alesf. Perche non la sposi?

Amin. Sono pronto à mantenere la parola.

Alesf. Mà in tanto tù fuggi.

Amin. L'aspetto però in questo luogo.

Alesf. E come farai à giustificarti?

Amin. Se aspettarete vn poco la vedrete comparire, e toccarete con mano, che io non sono ne mancator di parola, ne ladrone come dicesti.

Alesf. E chi vuoi tù che quà comparisca?

Amin. La padrona di queste gioie.

Alesf. E chi è ella?

Amin. Non lo sapete meglio di me?

Alesf. Voglio sentirlo della tua bocca.

Amin. Rossane.

Coor. Come?

Alesf. Che?

Amin. Hò detto.

Coorr. Qui dunque verrà Rossane?

Amin. Quì, anzi vedo che viene.

Alesf.

Alesſ. Pigliate i poſti Soldati, laſciate coſtui in libertà; mà non lo perdete di viſta, e di cuſtodia.

Amin. In vano tentate, che io fugga; vdite pure i noſtri diſcorſi, che non ſon tale, quello m'imputate.

Aleſſ. Aſcoltamogli celatamẽte ò Coortano per intendere l'intiera verità.

Coort. Oh Dio ſon morto.

Si ritirano Aleſſandro, e Coortano da quella parte oue è Aſpaſia.

SCENA VIGESIMATERZA.

Roſsane, e Aminta.

Roſs. SEi qui Aminta?

Ami. S'on qui mia ſignora.

Roſs. Hai tù le gioie?

Amin. Credete che io me le ſia ſcordate.

Roſs. La barca è all'ordine?

Amin. Il tutto è all'ordine; mà oh Dio.

Roſs. Che hai?

Amin. Eh ſignora ſiamo ſcoperti,

Roſs. Come dire?

SCE-

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Alessandro, Coortano, Soldati, Aminta, Rossane, e Aspasia.

Coor. AH perfido mi rubbi l'honore?
Aless. Ah scelerato mi rubbasti la moglie?

Amin. Moglie! E quante moglie volete pigliare, andate, andate signore, e sposate colei, alla quale gia dasti la fede, voi ben m'intendete, e trà noi non occorre d'auuantaggio. Coortano non solo vi rubbai l'honore, con leuarui la figlia, e condurla meco per sposarla; mà vi saluai l'honore, poiche già Alessandro è maritato, si che Rossane sarebbe stata sua concubina, mà non già moglie.

Coor. Oh cielo che sento!

Amin. Sentite verità, e nulla più.

Coor. Alessandro fo giudice te medesimo della querella, che proponne Aminta.

Aless. Costui merita la morte, come seduttore di Real donzella.

Aspa. Come donzella signore se già è grauida di cinque mesi.

Coor. Cielo, che sarà!

Aspa. Signore chiedi giustitia contro

co-

costui per guadagnarmi il suo amore,non perche perda la vita,per farlo mio marito, e non perche moia.

Aless. Come dicesti,che è grauida Rossane?

Aspa. Io dissi perche è vero. Figliuola noi siamo quà per l'ossa, e per la pelle, voi voleui morire, eccoui l'occasione, dite la verità, e vadi il mondo in ruuina.

Coor. Parla scelerata.

Ross. Disse il vero la nutrice, & io che già haueuo macchiato la cosciēza è grauido il seno, abborrij le nozze del Rè di Macedonia da me adorato, & adherij à gl'effetti di Aminta per non dishonorare con le mie vergogne il maggior degl'Heroi.

Coor. E chi fù colui, che ti priuò d'honore?

Ross. Non sò.

Coor. Come non sai? ò palesa il tutto, ò sei morta.

Ross. Ne i boschi di Sotia ritrouandomi à caccia, mi ritirai in vn'antro, trouai vn Caualiere, & vn suo compagno, mi pregò, mi promise, mi giurò farmi sua sposa, colse i frutti amorosi, mai più lo viddi, vccidetemi hormai.

Coor. Mente chi ti chiama mia figlia,

mo-

morirai ò perfida scelerata, morirai.

Aless. Fermati amico; dimmi Rossane quant'è, che è successo questo fatto?

Rossa. E che importa à te il saperlo.

Aless. Più che non pensi.

Rossa. Son cinque mesi, ò poco più.

Aless. Ti lasciò alcuna memoria di se quel Caualiere?

Rossa. Nel licentiarsi da me, mi donò vn maniglio.

Aless. E lo conserui ancora?

Rossa. Al braccio, oue di sua mano lo cinse ancora stà cinto.

Aless. Mostrami quel maniglio.

Rossa. Ecco il maniglio.

Aless. Oh stelle oh Dei. Coortano osserua bene, intendi merauiglie non più vdite, quello è il maniglio, che gli donò colui, che gli rapì l'honore, ecco il compagno legato al mio braccio, io fui il rapitor dell'honore, il donatore del maniglio, io possiedo l'honore di tua figlia, Rossane è la moglie che poc'anzi diceua Aminta, e quel graui vido seno racchiude in se le viscere di Alessandro, quello è mio figlio ò amorosa Rossane, ò adorata mia sposa.

Rossa. Dolcezze, nouità non m'vccidete vi prego; oh Alessandro mio, oh sposo di Rossane, il pianto non mi lascia

cia rispondere.

Coor. Alessandro non dirò più, che ti sia diuino, mà ti chiamerò il prime motore delle più merauigliose vicēde se questa è tua moglie, non hò pii che desiderare, perdonisi è Rossane habbia la libertà Aminta, festeggi vniuerso à tante allegrezze.

Aless. E viua immortale la nostra ami citia. Aminta non sariano perfette queste felicità, se per esse alcuno ne riceuesse danno. Tù errasti come Aminta, io ti perdono come Alessan dro, per tanto procura di meglio es sercitarla la tua fedeltà nel gouern della Frigia destinato al tuo valore dalla mia generosità.

Amin. Il perdono di questo fallo, e la singolarità di fauore così segnalato, n poteua, che dalla generosità d'Ales sandro sperarsi.

Aspa. Et io signore?

Aless. Per l'auuenire sij più prudente, meno credula.

Aspa. Voi hauete raggione, che ch non mi vuol non mi merita, & io n voglio lui.

SCE.

SCENA VLTIMA.

Cratero, Oristilla, Dame, nobili di Sisimitre, Paggi con torcie, e tutti gli altri di sopra.

Crat. PErdonateci signore l'impatienza ci vccide, e però siamo venuti in questo luogo, oue fummo auisati, che vi ritrouai.

Orist. Ed'io non vedo l'hora di abbracciare Rossane.

Coor. Rossane; ecco Oristilla smarrita, e ritrouata, e sposa di Cratero.

Orist. Questa è la notte delli stupori.

Coor. Fermati Oristilla, non la confondere con nuoue marauiglie, tempo è di ritirarsi alla Regia.

Rossa. Son fuori di me stessa, mio Rè.

Aless. Mia sposa?

Rossa. Piaccia al Cielo, che per souerchia allegrezza non muoia.

Aless. Viui pur felice ò mia vita.

Ross. Oh gioie inaspettate.

Aless. Oh dolcezze incomparabili.

Coor. Oh accidenti merauigliosi.

IL FINE.

Let-

Lettore Amoreuole.

LE parole Idolo, Nume, Fato, Paradiso, adorare, & altre simili, leggile per sentimenti poetici, poiche chi viue à Dio con l'acque del Sacrosanto Battesimo, è pronto à spargere il sangue per la Fede Cattolica. Viui in tanto sano, che vuol dir felice.